



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS)

**Corso di Laurea Magistrale in Psicologia di Comunità, della Promozione del
Benessere e del Cambiamento Sociale**

Tesi di laurea Magistrale

**Il ruolo del supporto sociale nell'adattamento psicologico di giovani adulti
rifugiati e richiedenti asilo. Un'indagine esplorativa nel contesto greco**

*The role of social support in the psychological adjustment of young adult
refugees and asylum seekers. An exploratory investigation in the Greek context*

Relatrice:

Prof.ssa Ughetta Micaela Maria Moscardino

Correlatrice esterna:

Dott.ssa Chiara Ceccon

Laureanda: Ester Paldino

Matricola: 201908

Anno Accademico 2021/2022

Everything will be ok in the end,

if it is not ok, it is not the end.

Murales nel Campo rifugiati di Eleonas, Grecia.

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1: Il fenomeno dei rifugiati e dei richiedenti asilo	
1.1 Definizioni preliminari.....	6
1.2 Rifugiati e richiedenti asilo nel mondo: una panoramica generale.....	8
1.3 La situazione migratoria in Europa.....	10
1.4 Il sistema di accoglienza in Grecia e le ONG presenti sul territorio.....	12
<i>1.4.1 Il progetto di Corinto.....</i>	<i>20</i>
<i>1.4.2 Il progetto di Atene.....</i>	<i>22</i>
CAPITOLO 2: Difficoltà postmigratorie, adattamento psicologico e supporto sociale nei giovani adulti richiedenti asilo	
2.1. <i>L' 'emerging adulthood</i> nei paesi in via di sviluppo.....	26
2.2 Le difficoltà di vita postmigratorie	28
2.3 Benessere e distress psicologico	31
2.4 Il supporto sociale ed il ruolo delle ONG.....	34
CAPITOLO 3: La ricerca	
3.1 Il progetto GLOBE.....	38
3.2 Obiettivi e quesiti di ricerca.....	39

3.3 Partecipanti	43
3.4 Procedura.....	46
3.5 Strumenti.....	49
3.6 Analisi dei dati.....	55

CAPITOLO 4: Risultati

4.1 Statistiche descrittive.....	57
4.2 Le difficoltà post migratorie	57
4.3 L’adattamento psicologico	61
4.4 Il supporto sociale.....	65
4.5 Associazioni tra adattamento psicologico e supporto sociale.....	70

CAPITOLO 5: Discussione

5.1 Commento generale.....	72
5.2 Limiti	79
5.3 Conclusioni ed implicazioni operative.....	81

BIBLIOGRAFIA.....	85
--------------------------	-----------

SITOGRAFIA.....	91
------------------------	-----------

APPENDICE.....	94
-----------------------	-----------

RINGRAZIAMENTI.....	109
----------------------------	------------

INTRODUZIONE

“Sono un cittadino, non di Atene o della Grecia, ma del mondo” (Socrate).

Le migrazioni e gli spostamenti di massa restano ad oggi temi molto discussi, dove spesso permangono delle narrative scorrette del fenomeno che compromettono la reale integrazione di coloro che si trovano obbligati a lasciare il proprio paese d'origine. Infatti, le normative ed i provvedimenti messi in atto dai paesi che accolgono vanno a costituire una risposta di tipo emergenziale che nella maggior parte dei casi non è adeguata a soddisfare questo fenomeno, né tantomeno i bisogni delle persone che si trovano a migrare.

La Grecia, come altri paesi membri dell'UE, negli ultimi decenni ha assistito ad una crescita esponenziale di arrivi, in particolare dalle isole, di persone che in larga parte partivano dalle coste della Turchia. Le normative europee non sono sufficienti a tutelare la moltitudine di persone in transito, le quali si ritrovano spesso bloccate in vuoti normativi, senza diritti ed in condizioni di vita precarie. Tali condizioni generano forte stress nelle persone che, purtroppo, si trovano spesso a subire traumi e violenze nel paese ospitante, dove invece dovrebbero essere loro garantite protezione e condizioni di vita migliori rispetto a quelle da cui sono fuggite.

Le condizioni di vita post-spostamento hanno un ruolo molto importante nel benessere dei rifugiati e richiedenti asilo, tanto che, condizioni di vita poco dignitose e forti difficoltà possono compromettere la reale integrazione di queste persone, fino

all'insorgere di possibili sintomatologie da Disturbo Post-Traumatico da Stress (DPTS) (Aragona et al., 2012). Le associazioni no-profit ed i volontari si ritrovano a svolgere un ruolo importante sotto vari aspetti: in primis, cercano di colmare quei vuoti lasciati dalle leggi ed a sopperire alle mancanze dei governi; in secondo luogo, per alcuni casi svolgono l'importante ruolo di supporto sociale, in particolare emotivo e pratico.

Il presente lavoro di ricerca fa parte di un progetto più ampio, denominato "Wellbeing, Inclusion and Belonging (GLOBE)", coordinato dalla Prof.ssa Moscardino insieme alla Dott.ssa Ceccon dell'Università di Padova, che ha l'obiettivo di approfondire i fattori maggiormente influenti sull'adattamento psicologico degli adolescenti e giovani adulti che sono costretti a spostarsi. Nello specifico, questa tesi si è focalizzata sugli stressor postmigratori e sull'importanza del supporto sociale nell'adattamento psicologico di giovani adulti richiedenti asilo e rifugiati, con particolare attenzione al ruolo delle organizzazioni non-governative (ONG) che operano in loco.

La tesi è suddivisa in cinque capitoli. Nel primo viene presentata una panoramica generale sulla migrazione ed i due progetti di Atene e Corinto che sono state le sedi del progetto GLOBE. Nel secondo capitolo si presenta una rassegna della letteratura riguardante i costrutti dell'adattamento psicologico, le difficoltà post migratorie ed il supporto sociale. Nel terzo capitolo viene descritto il progetto GLOBE e la ricerca svolta. Nel quarto capitolo si presentano i risultati delle analisi svolte. Infine, il quinto capitolo comprende un commento generale dei risultati alla luce della letteratura esistente, nonché una discussione dei limiti della ricerca e le implicazioni operative del progetto.

CAPITOLO 1

IL FENOMENO DEI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

1.1 Definizioni preliminari

“Il rifugiato è una persona che, nel giustificato timore d’essere perseguitata per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato. Il rifugiato è anche chi, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi” (Convenzione di Ginevra, 1951).

Quando si parla del fenomeno migratorio e delle persone in movimento si rischia spesso di cadere in generalizzazioni lessicali errate, creando confusione e sovrapposizione di concetti tra loro distanti; fornire una cornice di riferimento a questi termini è dunque necessario e soprattutto urgente.

L’Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) definisce “rifugiato” colui che, secondo la Convenzione di Ginevra del 1951, si trova al di fuori del proprio paese d’origine a causa di persecuzioni, conflitti, violenze o altre circostanze che minacciano l’ordine pubblico e che, di conseguenza, ha bisogno di protezione internazionale. In virtù della loro condizione, quando si parla di rifugiati, si fa riferimento

a migrazioni forzate che sono state intraprese per evitare le pericolose ripercussioni a cui andrebbero incontro se continuassero a vivere nel loro paese d'origine.

Una persona rifugiata prende il nome di “richiedente asilo” una volta iniziato il percorso legale di riconoscimento dello status di rifugiato, o di altra forma di protezione, ma si trova ancora in attesa di un responso definitivo. Si tratta dunque di uno status giuridico riconosciuto in ambito di protezione internazionale al quale corrispondono specifici diritti.

A differenza del “rifugiato”, la parola “profugo” indica colui che è costretto a lasciare il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali, ma al quale non viene riconosciuto alcuno status giuridico e nessuna forma di protezione dal diritto internazionale (UNHCR, 2020).

La parola “migrante” fa invece riferimento ad un processo volontario, attivo e dinamico (Gozzoli & Regalia, 2005) come quello di chi, per esempio, attraversa la frontiera per cercare migliori opportunità economiche ma che comunque può far sempre ritorno a casa in condizioni di sicurezza (UNHCR, 2020).

Infine, la parola “sfollato” fa riferimento a chiunque abbandoni la propria abitazione per guerre, calamità o disastri naturali ma rimane nello stesso paese, non oltrepassando i confini internazionali (UNHCR, 2020).

1.2 Rifugiati e richiedenti asilo nel mondo: una panoramica generale

Se considerassimo le migrazioni non come un fenomeno emergenziale, ma come un naturale flusso che si perpetra da secoli, probabilmente molti aspetti della storia contemporanea riguardanti questo fenomeno sarebbero diversi. Tuttavia, la nostra storia ci insegna che chi si mette in viaggio lo fa per fuggire da guerre, violenze e condizioni di vita disumane. Per comprendere la migrazione come la intendiamo oggi, può essere utile analizzare il fenomeno ed alcuni numeri riguardo le persone in movimento a livello globale.

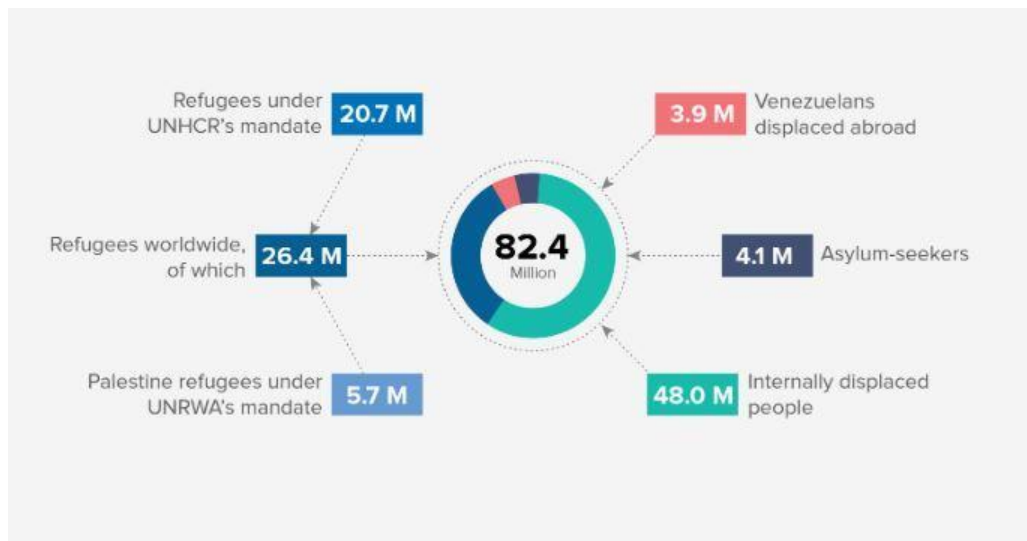
L'UNHCR si occupa di stilare un documento nel quale vengono riassunte le attività intraprese a favore dei “*people of concern*” (che includono gli *internally displaced people*, i rifugiati, i richiedenti asilo e gli apolidi), e si occupa inoltre di monitorare la situazione riguardo ai flussi migratori. Dati recenti indicano quanto la pandemia abbia accentuato le già difficili condizioni di coloro che si trovano in un processo migratorio, per i quali le regole di base come “non viaggiare”, “rimani a casa”, “lavati le mani”, “mantieni la distanza” erano impossibili da rispettare (UNHCR, 2020). Mentre l'impatto globale della pandemia COVID-19 sulla migrazione transfrontaliera e sullo sfollamento a livello globale non è ancora chiaro, i dati dell'UNHCR mostrano che gli arrivi di nuovi rifugiati e richiedenti asilo sono stati in netto calo nella maggior parte delle regioni del mondo (circa 1.5 milioni di persone in meno rispetto a quanto ci si sarebbe aspettato in circostanze non COVID).

Tuttavia, nonostante le restrizioni di movimento e gli appelli della comunità internazionale per facilitare la risposta al COVID-19, lo sfollamento ha continuato a

verificarsi, e anzi a crescere. Come risultato, 1 persona su 95 (rispetto a 1 su 159 nel 2010) della popolazione è ora obbligata a spostarsi (Global Trends, UNHCR 2020).

Alla fine del 2020, le persone costrette a spostarsi nel mondo erano 82.4 milioni (si veda la figura 1), con 11.2 milioni di nuovi spostamenti, contro gli 11 milioni di nuovi spostamenti del 2019; se si considerano solo le situazioni di sfollamento internazionale sotto il mandato dell'UNHCR, la Siria è in cima alla lista con 6.8 milioni di persone, seguita dal Venezuela con 4.9 milioni. L'Afghanistan e il Sud Sudan vengono dopo, con rispettivamente 2.8 e 2.2 milioni.

Figura 1: Persone forzate a spostarsi, nel mondo, alla fine del 2020



Fonte: UNHCR Global Trends

La Turchia ha continuato ad ospitare il maggior numero di rifugiati con poco meno di 4 milioni, la maggior parte dei quali erano rifugiati siriani (92%). Segue la Colombia, che ospita oltre 1.7 milioni di venezuelani sfollati. La Germania ha ospitato la terza più

grande popolazione - quasi 1.5 milioni, di cui i rifugiati siriani e richiedenti asilo come gruppo più grande (44%). Il Pakistan e l'Uganda hanno completato la top 5 dei paesi ospitanti, con circa 1.4 milioni ciascuno (UNHCR, 2020).

1.3 La situazione migratoria in Europa

“Una politica comune nel settore dell’asilo, che preveda un regime europeo comune in materia di asilo, costituisce uno degli elementi fondamentali dell’obiettivo dell’Unione europea relativo all’istituzione progressiva di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia aperto a quanti, spinti dalle circostanze, cercano legittimamente protezione nella Comunità.” (DIRETTIVA 2005/85/CE DEL CONSIGLIO D’EUROPA).

Nel 1999, il Consiglio europeo si è impegnato a lavorare per istituire un sistema comune di asilo basato sull'applicazione piena e completa della Convenzione di Ginevra. Tra il 1999 e il 2005 sono stati adottati sei strumenti legislativi che stabiliscono norme minime per l'asilo: il regolamento Eurodac, la direttiva sulla protezione temporanea, la direttiva sull'accoglienza dei richiedenti asilo, il regolamento di Dublino che sostituisce la convenzione di Dublino del 1990, la direttiva sulle qualifiche e la direttiva sulle procedure.

In quest'ottica, l'UE ha istituito un Sistema Europeo Comune di Asilo (CEAS) e nel 2020, la Commissione europea, ha proposto di riformare il sistema attraverso un approccio globale alla politica di migrazione e di asilo, basato su tre pilastri principali: procedure d'asilo e di rimpatrio efficienti, solidarietà ed equa ripartizione delle

responsabilità, ed infine, partenariati rafforzati con i paesi terzi (European Commission, 2022).

I flussi migratori non sono costanti, né sono distribuiti uniformemente in tutto il territorio dell'UE: essi sono, ad esempio, variati da oltre 1.8 milioni nel 2015 a circa 142.000 nel 2019, con una diminuzione del 92%. L'Europa ha ricevuto il 40% in meno di arrivi attraverso le rotte del Mediterraneo nel 2020 rispetto al 2019, con forti diminuzioni in Grecia, Spagna continentale e Malta. Tuttavia, gli arrivi sono triplicati in Italia e sono aumentati quasi otto volte nelle isole Canarie. In Grecia, 2.209 persone, tra cui 1.534 bambini, 574 non accompagnati, sono stati trasferiti in diversi paesi europei (UNHCR, 2020).

A maggio 2020, i “*first-time asylum applicants*”¹ in Europa erano 417.000 persone provenienti da 150 paesi diversi; di queste, il 15% proveniente dalla Siria, l'11% dall'Afghanistan e il 7% dal Venezuela. I paesi che hanno registrato i numeri più alti di richieste di asilo sono stati la Germania con 102.500 richiedenti, la Spagna con 86.400 richiedenti, ed infine la Francia con 81.100 richiedenti. Tuttavia, se si confronta il numero di richieste inoltrate, rispetto alla popolazione totale per paese, le nazioni che hanno accusato maggiormente la “crisi” migratoria sono paesi come Cipro con uno 0.8% di richiedenti asilo rispetto alla popolazione totale, Malta con lo 0.5% ed infine la Grecia lo 0.4% (Eurostat, 2020).

¹Con “*first-time applicant*” si fa riferimento al fatto che per una persona è possibile effettuare più domande di asilo in differenti paesi dell'Unione Europea. Il totale di 417.000 si riferisce quindi a persone che per la prima volta hanno presentato la domanda di protezione internazionale in un paese membro dell'UE.

Si confermano i trend degli anni precedenti rispetto alla maggiore presenza di uomini nelle richieste di asilo, e una maggioranza della popolazione che è compresa tra i 18 ed i 34 anni. Per quanto riguarda i minori si osserva una presenza del 25% con un'età inferiore ai 14 anni, di questi, il 10 % risultano essere minori non accompagnati.

Infine, sul numero totale di richieste di asilo inoltrate, 281.000 hanno ricevuto esito positivo², ed in particolare i tre principali beneficiari di protezione internazionale risultano essere i siriani che rappresentano il 27% di richieste accettate, gli afghani che sono il 17%, ed i venezuelani con il 15 % (Eurostat, 2020).

Infine, è interessante notare il dato riguardo le “*pending applications*” le richieste cioè che non sono ancora state esaminate e i cui referenti, dunque, sono ancora in attesa di risposta; alla fine del 2020 il numero di richieste di protezione internazionale, senza un esito, ammontava ad un totale di 765.700 domande (Eurostat, 2020).

Restrungendo sempre di più il cerchio, passando dal macro contesto, al micro, andremo ora ad analizzare la situazione specifica della Grecia, dove si è svolto il progetto GLOBE.

1.4 Il sistema di accoglienza in Grecia e le ONG presenti sul territorio

Nel 2015 la Grecia è diventata all'improvviso il principale punto d'ingresso dei migranti e con un servizio di asilo nascente e nessuna esperienza precedente, si è trovata impreparata ad accogliere più di 1 milione di persone in cerca di protezione nell'UE. Ciò

² Si tenga in considerazione che il numero si può riferire anche ad istanze presentate prima del 2020

ha gravato sulle spalle delle persone che sono rimaste in attesa di risposte sul loro stato di asilo per mesi, o anni, in condizioni disumane (Report Refugees International, 2022).

Sebbene l'UE e le Nazioni Unite abbiano fornito sostegno finanziario e operativo, non vi è stata una condivisione delle responsabilità, né un approccio regionale discusso con l'UE, e ciò ha ostacolato la capacità di risposta della Grecia. Mentre i sistemi economici e sociali si sforzavano di accogliere i nuovi arrivati, il sentimento pubblico e la volontà politica si sono inaspriti: questi ultimi in particolare hanno progettato politiche che ritraggono l'accoglienza dei rifugiati come una sfida temporanea. Nonostante siano passati sette anni e i richiedenti asilo continuano ad arrivare in Grecia, il vero accesso alla protezione rimane elusivo (Report Refugees International, 2022).

Dal 2020, il numero di nuovi arrivi, di *"pending applications"* e di persone nei campi è diminuito significativamente; il Ministero delle migrazioni e dell'asilo (MoMA) sostiene che queste cifre indicano che ha "ripreso il controllo" della situazione, ma sono in gran parte determinati da politiche e pratiche che impediscono e limitano l'accesso alla protezione e all'accoglienza dignitosa.

Sia sulle isole che sulla terraferma, i richiedenti asilo rimangono confinati in ambienti sempre più restrittivi e securizzati, emarginati invece che accolti. Il governo greco delimita strettamente l'accesso dei rifugiati agli aiuti e ostacola gli sforzi della società civile per aiutare. Dal 2020, con l'introduzione della nuova politica di accoglienza, le ONG infatti sono state sempre più criminalizzate con l'accusa di collaborare con le reti di contrabbando irregolare. Le autorità avrebbero avviato un'"indagine" sulle organizzazioni attive nella regione (*European Council of Refugee and Exil, ECRE, 2022*)

e al contempo hanno iniziato a rigettare le proposte di registrazione di nuove ONG sul territorio, sostenendo che lo sviluppo di attività a sostegno di persone sottoposte a deportazione è contrario alla legislazione greca (*Refugee Support Aegean*, RSA, 2022).

Il responsabile del programma Migrazione e Inclusione dell'Iniziativa della società aperta per l'Europa, ha dichiarato sulla sua pagina Twitter che *"Ancora una volta, le autorità greche stanno cercando di assicurarsi che non ci siano testimoni delle azioni illegali delle forze dell'ordine e delle frontiere"*.

Queste misure danno forma ad una politica di lunga data di deterrenza, contenimento ed esclusione dei richiedenti asilo e dei rifugiati da parte della Grecia, legittimata dal sostegno dell'UE: l'introduzione di una nuova legge restrittiva sull'asilo e di un nuovo modello di accoglienza ha messo a fuoco queste dinamiche (Report Refugees International, 2022).

Diverse politiche e pratiche creano notevoli ostacoli per i *"displaced people"* che cercano protezione in Grecia. Le autorità hanno fisicamente bloccato l'accesso dei richiedenti asilo al territorio greco costruendo muri di confine, ostacolando le operazioni di ricerca e salvataggio in mare, espellendo sommariamente le persone e conducendo respingimenti violenti, a volte mortali, per terra e per mare. Le ONG ed i giornalisti hanno documentato ampiamente il fenomeno dei *"pushbacks"*, che sono illegali secondo il diritto comunitario e internazionale³.

Tuttavia, nonostante la Grecia abbia attirato critiche diffuse e decine di cause legali,

³ I respingimenti minano la protezione dal *respingimento*. Il *non-respingimento* è un principio fondamentale del diritto internazionale che proibisce agli Stati di rimpatriare forzatamente rifugiati o richiedenti asilo in un paese dove la loro vita sarebbe in pericolo.

il governo si limita a respingere le accuse di “cattiva condotta”.

I richiedenti asilo che raggiungono il territorio greco devono poi affrontare barriere legali e pratiche per la protezione. Per anni, il processamento prolungato delle domande di asilo ha causato il sovraffollamento dei centri di accoglienza e dei siti di alloggio; anche se l'Agenzia Europea per l'Asilo (EUAA)⁴ ha fornito formazione e personale al Servizio Greco per l'Asilo (GAS), sviluppando nuove capacità, come l'interrogatorio a distanza durante la pandemia, le lacune rimangono (Asylum Information Database, 2021).

Il Greek's International Protection Act (IPA), attivo da gennaio 2021, anziché essere una legge di tutela e protezione delle persone richiedenti asilo, mina essa stessa l'accesso alla protezione. La legge espande i motivi per cui le domande sono considerate inammissibili, estende la durata massima della detenzione dei richiedenti asilo da tre a 18 mesi, ed infine rende più difficile per i richiedenti respinti vincere i ricorsi.

L' IPA fornisce delle speciali garanzie procedurali per coloro che vengono ritenuti “vulnerabili”, ovvero coloro che si trovano in determinate condizioni o identità marginalizzate. Come si evince dagli articoli 39(5)(d) e 58(1) vengono considerati vulnerabili i seguenti gruppi (si veda la Tabella 1): "bambini; bambini non accompagnati; parenti diretti delle vittime di naufragi (genitori, fratelli, figli, mariti/mogli); persone disabili; anziani; donne incinte; genitori single con figli minori; vittime del traffico di esseri umani; persone con gravi malattie; persone con disabilità cognitive o mentali e

⁴ L'EUAA, in precedenza l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), è un'agenzia dell'UE che serve come risorsa agli Stati membri per sostenere la loro applicazione delle leggi dell'UE che regolano l'asilo, la protezione internazionale e le condizioni di accoglienza (il Sistema europeo comune di asilo, CEAS). Non sostituisce le autorità nazionali in materia di asilo o accoglienza, ma fornisce varie forme di assistenza pratica, legale, tecnica, consultiva e operativa.

vittime di torture, stupri o altre gravi forme di violenza psicologica, fisica o sessuale come le vittime di mutilazioni genitali femminili." (Asylum Information Database, 2021)

Tabella 1. *Categorie ritenute vulnerabili*⁵

Vulnerable persons registered among asylum seekers: 2020		
Category of vulnerability	Applicants	Pending end 2020
Unaccompanied children	2,799	4,249
Persons suffering from a disability or a serious or incurable illness	543	1,963
Pregnant women / new mothers	708	1,138
Single parents with minor children	834	1,262
Victims of torture, rape, or other serious forms of violence or exploitation	99	235
Elderly persons	100	168
Victims of human trafficking	1	0
Minors accompanied by members of extended family	93	106
Total	5,167	9,121

Fonte: Servizio Asilo (2021).

Tuttavia, il Disturbo Post Traumatico da Stress (DPTS) non rientra più come criterio per la qualifica di vulnerabilità e questo porta all'esclusione di molte persone dalla possibilità di garanzie a tutela della loro condizione. Risulta anche interessante considerare come l'appartenenza ad una delle categorie considerate vulnerabili non garantisce di fatto l'ottenimento della protezione internazionale (si veda la Tabella 2), ma

⁵ La sovrapposizione in alcuni casi è dovuta ai richiedenti asilo che rientrano in più categorie di vulnerabilità. I numeri si riferiscono ai casi classificati sotto queste categorie al momento della registrazione e non al numero di casi in cui la vulnerabilità è emersa in una fase successiva

soltanto qualche “privilegio” nel corso della domanda di asilo come, ad esempio, l’essere alloggiato in appartamento governativo anziché nel campo governativo.

Tabella 2. *Categorie ritenute vulnerabili e rispettivo status della richiesta di asilo*

First instance decisions on applications by vulnerable persons: 2020			
Category	Refugee status	Subsidiary protection	Rejection
Unaccompanied children	319	61	965
Persons suffering from a disability or a serious or incurable illness	387	49	659
Pregnant women / new mothers	662	120	235
Single parents with minor children	646	24	184
Victims of torture, rape, or other serious forms of violence or exploitation	99	11	65
Elderly persons	82	24	27
Victims of human trafficking	1	0	0
Minors accompanied by members of extended family	32	3	15

Fonte: Ufficio di Asilo (2021)

Inoltre, le valutazioni di vulnerabilità nella fase di registrazione sono così veloci che a volte non riescono a identificare i sopravvissuti alla tortura e alla tratta, poiché le persone sono a disagio nel rivelare tali traumi nelle prime interazioni con le autorità, e “mancano” di raccontare dettagliatamente i traumi passati. In questa cornice, un processo che dovrebbe tutelare le persone più a rischio e vulnerabili, rischia invece di (ri)traumatizzare e (ri)emarginare le stesse persone che dovrebbe proteggere.

Poiché il presente lavoro di tesi si focalizza sul supporto sociale e sul ruolo delle ONG nel determinare l’adattamento psicologico di giovani adulti rifugiati e richiedenti

asilo al fine di comprendere nel dettaglio la situazione attuale in Grecia, si ritiene opportuno fornire anche una breve panoramica delle ONG presenti e attive sul territorio greco.

Durante la recente crisi dei rifugiati in Grecia, lungo tutto il percorso che va dai punti di ingresso nelle isole dell'Egeo orientale alle aree di uscita verso il Nord Europa, sono state sviluppate reti e strutture di volontariato per assistere i rifugiati. In molti casi, queste reti facevano parte di importanti ONG che sono diventate attive in tutta la Grecia. Molti volontari, indipendenti o membri di ONG, si sono assunti il compito di sostenere i migranti in termini di cibo, acqua e salute, affrontando anche il problema del sostegno umano e psicologico (Chtouris & Miller, 2017).

Tre anni dopo la chiusura della rotta balcanica e l'attuazione dell'accordo UE-Turchia, Atene è ancora un *hub* e uno snodo per le persone in movimento in Grecia; molti migranti e rifugiati si trovano bloccati ad Atene in attesa che i loro casi vengano esaminati e processati. In risposta a questo afflusso, si è sviluppata una vasta rete umanitaria che abbraccia un ampio spettro di attori: dai gruppi umanitari alle iniziative imprenditoriali, dalle piccole organizzazioni di base alle grandi organizzazioni internazionali. I volontari svolgono un ruolo cruciale nel funzionamento di questa rete in continua espansione, molte organizzazioni coinvolgono attivamente i volontari nelle loro attività o si affidano interamente al loro lavoro (Klinger et al., 2019).

Il caso di Atene è l'esempio di come una città di frontiera resiste, sfida e talvolta sovverte il regime di sicurezza anti-immigrazione prevalente in Europa, ed inoltre rivela come gli spazi sicuri e le pratiche urbane di inclusione possano essere generati grazie alle

iniziative comunali e delle ONG in tutta la città. Questi spazi sicuri risultano essere molto importanti, per dare ai migranti quel senso di protezione e sicurezza che spesso viene a mancare in contesti di migrazione forzata (Turam, 2021). Tuttavia, i dati riguardanti il numero di associazioni non-governative presenti sul territorio e i servizi da esse offerti sono pressoché mancanti; la non disponibilità di registri e censimenti è probabilmente dovuta alle difficoltà burocratiche che le ONG si trovano ad affrontare per potersi registrare; la burocrazia è così inefficiente e porta via così tanto tempo che molte rimangono non registrate (Turam, 2021).

Nonostante le indicazioni del Ministero per gli affari stranieri greco, risultano essere semplici e chiare in merito alla registrazione ed all'eventuale cancellazione dal Registro Speciale per le ONG (Ministero per gli affari esteri, Hellenic Aid, 2022), chi vuole registrarsi per poter operare sul territorio greco, con la legislazione attuale, deve sottostare a delle procedure burocratiche sproporzionate, tanto che si è parlato di limitazione alla libertà di associazione in difesa dei diritti umani. Nel maggio del 2021 in Grecia c'erano solo 36 ONG registrate, di cui 78 richieste respinte e 97 pendenti.

Con l'avvento della pandemia, il governo greco ha iniziato a limitare l'accesso per le ONG ai campi rifugiati con la scusa di tamponare una falla che continuava ad allargarsi: queste nuove direttive sono state viste da parte degli attori umanitari come l'occasione perfetta per legittimare la volontà di nascondere la situazione dei campi a volontari ed associazioni non governative, provenienti dal resto dell'Europa. In concomitanza con la chiusura di forme alternative di ricezione ed alloggio, come ad esempio gli appartamenti del programma ESTIA, il governo greco ha creato i *Multi Purpose Reception and*

Identification Centers (MPRICs) sulle cinque principali isole di arrivo: Lesvos, Leros, Chios, Kos e Samos. Questi centri sono stati presentati come la soluzione principale alla crisi umanitaria che ha visto protagoniste le isole dell' Egeo negli ultimi sei anni e, una volta completati, sarà obbligatorio per i richiedenti asilo alloggiare in questi centri. Secondo la Commissione europea e il governo greco, gli MPRIC(s) forniranno una sistemazione dignitosa "in linea con gli standard pertinenti e con il diritto dell'Unione", vantando al contempo un'ampia gamma di servizi. I rappresentanti del governo hanno inoltre indicato che non sarà più necessario che le ONG forniscano tali servizi, di conseguenza non sarà più vitale il loro accesso a tali centri (Europe Must Act, 2021).

Per concludere, il nostro lavoro di ricerca si è svolto in questo contesto dove si trovano ad operare molte ONG non registrate che, ciò nonostante, secondo le parole dei rifugiati e richiedenti asilo stessi, offrono spesso servizi che non è possibile trovare all'interno del campo, svolgono un'adeguata informazione e fanno da ponte tra loro ed il governo greco.

1.4.1 Il Progetto di Corinto

In seguito alla rilevazione dei bisogni, ai servizi mancanti e alle condizioni di vita dei richiedenti asilo residenti nel campo governativo di transito di Corinto, è nato nel settembre 2019 il Progetto *Community Center* e *Community School*. Lo scopo è stato quello di fornire quei servizi di base mancanti nel campo, quali il cibo, visite mediche ed educazione. Oltre ad una scuola adibita per lezioni di lingua e lezioni più ludiche-

espressive, il progetto ruota attorno al *Community Center Xierapsies* (si veda la figura 2) che letteralmente in greco significa “stretta di mano”. Il centro è stato pensato come luogo di aggregazione, come coabitazione nelle quali le diverse comunità, anche locali, si possono intrecciare. Così come un intreccio di mani che si incontrano e si riconoscono come capaci, nonostante le differenze, di uguali gesti, il centro si propone di riprendere e di mettere in pratica questa abitudine.

Per ciò che riguarda la parte educativa, le lezioni che i volontari offrono sono, a seconda della lingua madre delle persone, corsi di francese, inglese, tedesco e corsi di informatica. Le lezioni, tenute due volte a settimana, si svolgono in modalità più o meno interattive e, in base al numero degli studenti, sono condotte da uno o più volontari.

A pochi passi dalla scuola e a cinque minuti a piedi dal campo di Corinto, è invece operativo dalle 10 del mattino alle 18 il *Community Center*. Uno dei servizi che avvicina le persone al centro è senz’altro il free shop (si veda la figura 3), che offre la distribuzione e la scelta gratuita di cibo grazie ad un sistema di punti mensili che ogni persona ottiene tramite un tesseramento iniziale. Oltre a ciò, le associazioni offrono supporto medico grazie ai dottori di *MVI (Medical Volunteers International)* che, una volta a settimana, giungono al centro accompagnati dai traduttori per le persone che necessitano di traduzione. Oltre a MVI, il centro ospita una volta a settimana il lavoro del progetto *Amurtel*, un gruppo di ostetriche che, oltre a svolgere visite di base pediatriche e ginecologiche, hanno avviato workshops in arabo, farsi e francese per sensibilizzare e offrire conoscenze su vari argomenti femminili, quali l’allattamento, il ciclo mestruale o la gravidanza.

Sempre per promuovere supporti volti a migliorare il benessere delle persone nel campo, *Xierapsies* offre un servizio di supporto psicologico con psicologi italiani che, tramite sedute online, garantiscono un percorso di continuità alle persone particolarmente vulnerabili. Recentemente sono stati avviati anche servizi di workshop, curati dall'associazione *Mobile Info Team* (MIT), che offrono consulenza legale gratuita in lingua araba, farsi, francese e inglese. Vi è infine, il servizio di noleggio delle biciclette oltre che un internet point gratuito e una biblioteca.

Figura 2 – *Community center Xierapsies*



Fonte: *vasilikamoon.org*

Figura 3 – Il *free shop* del *Community center*



Fonte: *vasilikamoon.org*

1.4.2 Il Progetto di Atene

Il progetto di Atene nasce nel dicembre 2021, a seguire dall'esperienza a Corinto, il quale ha raggiunto uno sviluppo e un'indipendenza tale da permettere ai coordinatori delle associazioni di spingersi nella capitale per offrire i propri servizi. L'effettiva realizzazione del progetto è stata preceduta da una profonda analisi del contesto e di creazione di reti

profonde con le altre organizzazioni già presenti sul territorio. Come ha affermato il coordinatore del progetto, durante l'intervista a lui rivolta: *“La volontà di aprire ad Atene nasce dall'esperienza di Corinto. Atene è una realtà complessa e Corinto ci ha permesso di capirla più facilmente e di creare sinergie importanti. Qui rispondiamo ad un reale bisogno, con le competenze per farlo perchè vi è stata una fase di studio”*.

Se il contesto di Corinto vedeva una situazione maggiormente stabile nei beneficiari in quanto residenti nel campo rifugiati di Corinto, ad Atene questa realtà viene meno ed i beneficiari che si rivolgono al centro vivono di conseguenza una realtà più instabile, incerta, pericolosa e spesso in emergenza. La situazione risulta diversa anche guardandola dal punto di vista dei volontari che lavorano sul campo di Atene: se a Corinto si aveva un'idea del numero di persone con cui si entrava in contatto, la grandezza smisurata di Atene rende ciò impossibile, viene meno qualunque minima garanzia, per cui si è spostato il focus da un lavoro basato sulla quantità ad un lavoro basato sulla qualità. Si intende in questo caso la qualità dei rapporti che si instaurano con le persone che si affidano al centro, in linea con il nome che gli è stato dato *“Meraki”*, che in greco significa *“fare qualcosa mettendoci l'anima, avere cura”*, nello sforzo generale di dar loro un aiuto professionale ed umano col fine di lavorare insieme per creare indipendenza. A tal proposito, uno dei valori su cui si basa il progetto di Atene è proprio il fatto di non fare assistenzialismo, ma di supportare la persona dando le risorse e i mezzi per poter rendersi autonoma nel proprio percorso migratorio.

Il lavoro che viene svolto al *Meraki Center* (cfr. figura 4) risponde dunque, in primo luogo, al bisogno di conoscenza ed informazione che corrisponde al servizio di

orientamento. Quest'ultimo consiste in un incontro della durata di un'ora con i/le beneficiari/e volto ad ascoltare la loro storia e i loro bisogni, e di seguito a proporre soluzioni efficaci nei limiti della disponibilità del/della beneficiario/a, delle possibilità attuali e di ciò che la rete sociale può offrire. Successivamente la persona viene seguita individualmente nel suo percorso finché si considera necessario e produttivo il supporto derivante dal centro. Tale supporto consiste principalmente nel mettere le persone in contatto con altre associazioni che svolgono servizi più specifici, quali organizzazioni di avvocati, di formazione professionale, o di organizzazioni che forniscono posti letto, cibo o vestiti (si veda la figura 5).

Figura 4 – Community center *Meraki*



Fonte: vasilikamoon.org

Figura 5 – Ufficio del community center dove viene svolta l'attività di orientamento sociale



Fonte: vasilikamoon.org

Per quanto riguarda il bisogno medico, si rimanda ai dottori di MVI con i quali viene condiviso lo spazio della sede. Occasionalmente, per casi di emergenza, è previsto

un approvvigionamento di cibo direttamente offerto dal centro e, in rari casi, anche un supporto economico adibito a supportare la persona con l'alloggio o con varie commissioni non finanziariamente impegnative.

Il secondo servizio che viene offerto nel Progetto di Atene riguarda le lezioni di inglese, che partono da un livello 0 riservato a chi non conosce l'alfabeto latino (Arabofoni) fino ad arrivare, dopo altri 5 moduli, ad un livello "Intermedio 2". Gli scopi con cui si è pensato di introdurre questo servizio sono molteplici: il primo è dare l'opportunità alle persone di comunicare attraverso l'insegnamento della lingua maggiormente parlata localmente, dopo il greco, e anche in vista di un futuro possibile in Europa o negli Stati Uniti d'America.

Un ulteriore scopo però è quello di creare legami all'interno della classe; le lezioni permettono di interagire con l'insegnante, di creare relazioni e sinergie tra le studentesse che in futuro potrebbero supportarsi a vicenda e infine permette di creare uno spazio di evasione dalla realtà soffocante che sono costrette a vivere ogni giorno. Quest'ultimo punto è fondamentale per apportare da parte nostra, anche se solo per due ore a settimana, un po' di serenità, gentilezza e positività nelle loro vite. Il fine ultimo è quindi quello di rafforzare la comunità in un'ottica di un supporto reciproco tra beneficiari oltre che tra volontari e beneficiari.

CAPITOLO 2

ADATTAMENTO PSICOLOGICO, BENESSERE E SUPPORTO SOCIALE NEI GIOVANI ADULTI RICHIEDENTI ASILO

2.1 L' *emerging adulthood* nei paesi in via di sviluppo

Come già anticipato, questa tesi si concentra su giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo in Grecia per approfondire quali siano i fattori che maggiormente impattano sull'adattamento psicologico in condizioni di migrazione forzata.

Come giovani adulti intendiamo la finestra di età che va dai 18 ai 25 anni, e che è stata descritta da Arnett (2000) come quella specifica fase in cui l'individuo si sente troppo adulto per definirsi adolescente, ma allo stesso tempo non completamente adulto. Questa fase risponde alla definizione di *emerging adulthood* (Arnett, 2000). Sempre secondo Arnett (1998; 2001), questo periodo di vita porta con sé una specifica costellazione di correlati demografici e psicologici, ed è la fase dell'esplorazione dell'identità e delle possibilità. Infatti, si tende ad avere una percezione più ottimistica della vita e si tende a pensare di avere davanti una grande varietà di potenziali compagni e di possibilità lavorative. In termini di obiettivi di vita, tutto ciò si traduce nell'imparare gradualmente ad accettare la responsabilità di sé stessi, prendere decisioni autonome e diventare finanziariamente indipendenti (Arnett, 2007).

Adottando la prospettiva ecologica di Bronfenbrenner (2005), che vede lo sviluppo dell'individuo come un prodotto dell'interazione tra una persona bio-psicologicamente in evoluzione e il suo ambiente esterno immediato, è importante sottolineare che questa

fase della vita è sensibile alle differenze culturali. Infatti, nei paesi occidentalizzati vi è una posticipazione di alcuni eventi di vita, quali ad esempio l'età media del matrimonio, oltre al crescente fenomeno dei cosiddetti "boomerang kids", ovvero quei giovani adulti che ritornano a vivere con i propri genitori mentre esplorano diverse carriere (Reifman et al., 2007). Mentre nei paesi occidentali si assiste ad una "prolonged adolescence" (Erikson, 1968), nei paesi in via di sviluppo nella medesima fascia di età non vi sono invece caratteristiche simili all'adolescenza ma piuttosto dei veri e propri adulti, oltre che una differenza nell'anzianità generale della società.

La maggior parte degli studi che si sono concentrati sull'esplorazione dell'*emerging adulthood* e sulle relative differenze culturali, si è focalizzata sulla dimensione dell'identità come fattore centrale di questa fase evolutiva. Ad esempio, Seiffge-Krenke e Weitkamp (2020) hanno condotto una ricerca comparativa tra paesi occidentali e non occidentali sul tema dell'identità nei giovani adulti, trovando che, nonostante i fondamentali processi di sviluppo dell'identità fossero simili tra i vari paesi, vi erano anche delle marcate differenze. Una di queste era il fatto che, nei paesi caratterizzati da difficoltà economiche e carenza di prospettive future, i giovani adulti risultavano essere molto più attivi, come dimostrato dai loro livelli più alti nell'esplorazione e nell'impegno (Marcia; 1966, 1993).

Questa popolazione di giovani ha una tendenza a fare scelte con maggiore facilità e a sentirsi sicura nel farle rispetto a quella dei paesi occidentalizzati. Tali risultati rispecchiano l'eccessiva scelta e pressione dei paesi occidentali, che sembrano responsabili del rallentamento dei processi di costruzione di un'identità salda in

opposizione alla situazione nei paesi non occidentali, in cui l'accesso al ruolo di "adulto" avviene precocemente. Inoltre, essendo tali società governate da principi collettivistici, le decisioni sugli eventi del corso della vita sono normativamente strutturate in considerazione della famiglia estesa.

Come suggerisce Gelfand et al. (2011), nei paesi in via di sviluppo l'identità dei giovani risulta essere un progetto collettivo al contrario di quanto avviene invece nei paesi occidentali, in cui l'identità dei giovani è un percorso individuale. Questa differenza ha delle implicazioni anche in termini di maggiore supporto sociale ricevuto dai giovani dei paesi non occidentalizzati, connesso ad un controllo psicologico maggiore da parte delle famiglie, ma che in questo contesto viene percepito come benigno. Al contrario, nei paesi occidentali questa stessa variabile di controllo psicologico viene vista come ostile ed intrusiva. Infine, lo studio di Gelfand et al (2011) dimostra come alti livelli di stress identitario siano correlati positivamente con la presenza di sintomi internalizzanti ed esternalizzanti.

In questa tesi sono stati analizzati alcuni costrutti riscontrabili nel processo migratorio di un gruppo di giovani adulti, ossia le difficoltà di vita postmigratorie, l'adattamento psicologico, il supporto sociale ed il ruolo delle ONG.

2.2 Le difficoltà di vita postmigratorie

Concettualizzare la salute mentale dei rifugiati e richiedenti asilo richiede il riconoscimento del ruolo del trauma pre-migratorio e dei fattori di stress post-migratorio,

ed è necessario considerare che il disagio psicologico può manifestarsi in vari modi a seconda del contesto biopsicosociale (Schweizer et al., 2006).

Oltre ai traumi del passato, la salute mentale dei rifugiati è influenzata anche dalle difficoltà che sorgono dopo l'ingresso in un paese ospitante, considerato formalmente sicuro (Schick et al., 2018). I rifugiati devono solitamente affrontare numerose sfide quotidiane, denominate *daily stressor* (Miller & Rasmussen, 2010), ossia tutti quei fattori post-migratori di disagio che emergono dalla situazione di insediamento nel nuovo contesto. I *daily stressor* si presentano anche sul fronte psicologico-sociale, quali l'isolamento, la solitudine e il mancato supporto sociale (Dawes & van der Merwe, 2014). Nella quotidianità della vita di richiedente asilo non mancano inoltre le opportunità di dover affrontare *stressor* di alto impatto traumatico, come le violenze coniugali, discriminazioni, vergogna e frustrazione paterna per il ruolo di *breadwinner* (Eggerman & Panter-Brick, 2010; Pant, 2021) e sfruttamento lavorativo (Yoshikawa, 2011).

Inoltre, queste sfide quotidiane possono essere legate all'ambiente post-migratorio, tra cui la mancanza di risorse, la separazione familiare, l'isolamento sociale, l'acculturazione e la discriminazione, i fattori socioeconomici e le politiche in materia di immigrazione e richiesta di asilo (Schick et al., 2018). È stato dimostrato che questi fattori di stress legati allo spostamento hanno un impatto negativo sulla salute mentale, oltre agli effetti generati dalle esperienze traumatiche (Schick et al., 2018).

Nel corso degli anni, la letteratura si è concentrata sul trauma vissuto nel periodo pre-migratorio in quanto principale variabile per analizzare il possibile sviluppo di problemi legati alla salute mentale, mentre le difficoltà post migratorie erano considerate

solo come variabili latenti, trascurando le possibili interrelazioni tra di esse. Studi recenti hanno messo in luce l'importanza delle “*post-migration living difficulties*” (PMLD) e degli *stressor* vissuti dopo lo spostamento, riconoscendo il loro ruolo di moderazione nei possibili esiti di salute mentale (Wicki et al., 2021).

In uno studio italiano svolto con rifugiati, richiedenti asilo e detenuti (intesi come quelle persone senza validi documenti che, a seguito di un controllo da parte delle autorità, vengono portate in un centro di detenzione), si è evidenziato che gravi difficoltà di vita *post-migrazione*, come i ritardi nel processamento delle domande di asilo, le difficoltà nei rapporti con i funzionari dell'immigrazione, ostacoli all'occupazione, la discriminazione razziale e la solitudine, possono contribuire all'insorgere e al peggioramento del DPTS e a difficoltà a lungo termine (Aragona et al., 2012). Inoltre, sentimenti come solitudine, noia ed isolamento sono stati indicati come problemi significativi nella vita quotidiana delle persone; tra i principali fattori di stress *post-migratorio* vi era l'impossibilità di ritornare nel proprio paese di origine durante l'emergenza.

Ciò si pone in contrasto con le precedenti analisi, le quali individuavano come principali fattori di stress *post-migratorio* la difficoltà a soddisfare i bisogni primari (Wicki et al., 2021). In particolare, l'alta predittività di variabili come isolamento e solitudine fanno pensare al fatto che possa trattarsi di *stressor* che sono in realtà conseguenza di altre difficoltà *post-migratorie*. Infatti, sembra probabile che avere difficoltà di comunicazione ed essere separati dalla famiglia siano correlati con l'isolamento e possano portare ad un'elevata percezione di solitudine (Wicki et al., 2021).

Infine, potremmo riassumere che le principali PMLDs risultano essere la difficoltà di comunicazione e la discriminazione. Queste, a sua volta, possono riflettersi in difficoltà a trovare lavoro nel paese ospitante e, di conseguenza, in difficoltà nell'integrazione e nell'acculturazione (Schweizer et al., 2006). Tuttavia, secondo un'analisi condotta da Schick et al. (2018), questo processo di integrazione sociale implica elevati requisiti funzionali in termini di capacità cognitive e interpersonali che i rifugiati con difficoltà psicologiche non sono in grado di soddisfare.

2.3 Benessere e *distress* psicologico

Quando si affrontano eventi stressanti, l'essere umano agisce mettendo in atto una serie di adattamenti utili a far fronte a quell'evento e poter tornare nello stato di equilibrio precedente al trauma. Questi adattamenti possono essere definiti come psicologici, sociali ed emozionali e strategie di coping. Il concetto di "adjustment", o adattamento, è spesso utilizzato in neuropsicologia clinica ed in medicina per indicare quegli sforzi che l'individuo deve compiere ad esempio a seguito della scoperta di un cancro, di un'amputazione o di una malattia cronica, ed in generale si riferisce ad un processo "riabilitativo" che viene messo in atto per far fronte a quell'evento (American Psychological Association, 2022).

In particolare, un buon adattamento psicologico è il risultato di diversi fattori che interagiscono tra loro: fattori interni alla persona, fattori legati alle relazioni interpersonali con amici e famiglia, e fattori strutturali e sociodemografici quali il genere, l'età e lo stato

socioeconomico (Revenson & Hoyt, 2016). Inoltre, un buon adattamento psicologico dipende da una comprensione degli eventi e dei cambiamenti psicologici che si sono verificati, da un'accettazione personale di tali cambiamenti, da una modifica delle convinzioni e degli obiettivi personali. Infine, un buon adattamento psicologico dipende dall'acquisizione di strategie appropriate per compensare un deficit residuo (Beaumont, 2011) e/o far fronte agli eventi che si verificano nella propria vita per cercare di ritrovare un equilibrio. In conclusione, l'adattamento psicologico implica anche il ristabilirsi di relazioni personali, familiari e sociali, sia intime che più distanti, e può comportare l'adattamento professionale e la ridefinizione dei ruoli personali in tutti questi contesti (Beaumont, 2011).

In questa tesi, il costrutto di adattamento psicologico è stato operazionalizzato in termini di benessere psicologico e distress psicologico. Il primo può essere definito come quel benessere soggettivo focalizzato su valutazioni del sentirsi bene, di appagamento e di soddisfazione nella vita (Riff & Singer, 2008). Per misurare il benessere soggettivo dei partecipanti, abbiamo utilizzato il WHO-5 Well-Being Index dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Poiché quest'ultima considera il benessere come un altro termine per riferirsi alla salute mentale, nel questionario sono presenti solo item con formulazione positiva (es. "Mi sono sentito allegro e di buon umore", "Mi sono sentito calmo e rilassato" (Topp et al., 2015).

Il costrutto del *distress* psicologico invece fa riferimento a sintomi di depressione ed ansia, come ad esempio sentirsi senza speranza, nervoso e senza riposo (Kessler et al., 2002).

In uno studio di Haase et al. (2018) sulla situazione dei rifugiati in Germania è stato adottato un approccio ecologico per individuare i possibili predittori di adattamento psicologico dei rifugiati e i loro atteggiamenti di acculturazione. Inoltre, sono state valutate variabili come il contesto di accoglienza, la discriminazione ed il contatto con la popolazione locale. I risultati hanno evidenziato come l'acculturazione fosse tra i principali processi di adattamento psicologico, ed hanno sottolineato l'importanza di un contesto accogliente quale fattore che influenza tale processo. Sempre secondo questi autori, il contesto migratorio modella il processo di acculturazione dell'individuo, e i propri adattamenti risultano essere sfaccettati e possono definirsi in modi diversi. Sebbene il contesto percepito fosse un fattore importante nel processo di asilo, non sono state rilevate correlazioni statisticamente significative tra questa variabile e l'adattamento psicologico.

Il ruolo del contesto ricevente quale fattore che influenza gli adattamenti dell'individuo è stato approfondito anche in uno studio di Schwartz et al. (2014). Secondo questi autori, per le persone migranti entrano in gioco sia la percezione oggettiva del contesto ricevente (ad esempio, come è organizzato l'ambiente fisico, il numero di posti di lavoro disponibili e la qualità delle scuole), sia la percezione soggettiva che l'individuo ha di quel contesto. Infatti, il fatto che gli orientamenti acculturativi degli individui fossero associati alle loro percezioni del contesto di accoglienza suggerisce che il contesto percepito è, almeno in parte, un costrutto di differenza individuale (Schwartz et al., 2014).

Un altro aspetto riguarda il tipo di alloggio in cui rifugiati e richiedenti asilo si trovano quale fattore che influenza i processi di adattamento e, di conseguenza, la salute

mentale. Infatti, l'alloggio si configura tra le condizioni post migratorie e presenta un'associazione con la salute mentale: i rifugiati che sono stati sistemati in alloggi permanenti e privati (come, ad esempio, gli appartamenti) presentano una salute mentale migliore di coloro che si trovano in alloggi istituzionali e temporanei (Porter & Haslam, 2005). L'effetto delle condizioni abitative sull'adattamento psicologico può essere spiegato attraverso le esperienze di discriminazione: i rifugiati che vivono nei centri d'asilo sembrano sperimentare una maggiore discriminazione e quindi riportare più problemi psicologici rispetto a quelli che vivono in appartamenti. Questo effetto potrebbe essere causato da azioni xenofobe, come gli attacchi ai centri di accoglienza/detenzione, o anche dalla discriminazione all'interno dei centri stessi, come riportato in un recente studio sulle donne rifugiate in Germania (Haase et al., 2018).

2.4 Il supporto sociale ed il ruolo delle ONG

Il supporto sociale ed il ruolo della comunità sono noti per avere una grande importanza nell'aiutare l'individuo ad attuare efficaci strategie di coping che aiutino ad affrontare un evento traumatico. In un contesto migratorio e di spostamento forzato, il ruolo della comunità può rivelarsi essenziale per abbassare i livelli di stress causati dal percorso migratorio, influenzando sugli esiti positivi di salute mentale (Simich & Mawani, 2003). Infatti, sebbene la migrazione forzata e il reinsediamento mettano a dura prova la capacità di adattamento, il loro impatto sulla salute è il prodotto non solo degli *stressor* derivanti da queste esperienze, ma anche delle contingenze che le circondano. Il sostegno sociale

da parte della famiglia e dei membri della comunità di etnia affine è uno dei più importanti di queste di queste contingenze. Valutare il significato del supporto sociale è rilevante soprattutto per capire meglio la sua funzione di protezione, in particolar modo per immigrati e rifugiati (Simich et al., 2003).

Per esempio, in uno studio svolto in Australia da Schweizer et al. (2006) su un campione di 63 rifugiati sudanesi, è stato osservato che il supporto sociale, in particolare la presenza della famiglia o di altri membri della propria comunità di appartenenza, risultava determinare un buon funzionamento psicologico, mentre il supporto della comunità più allargata non sembrava svolgere la stessa funzione. Ciò può essere determinato da fattori culturali; infatti, la vita culturale sudanese si basa molto sul supporto sociale della famiglia, anche quella estesa, e dei gruppi sociali della propria comunità, che fungono da importante risorsa in termini di supporto pratico ed emotivo.

Il fattore culturale è importante per capire in che modo gli individui ricercano, ottengono e beneficiano del supporto sociale per far fronte agli *stressor*. A questo proposito, in uno studio di Kim et al. (2008) sono stati messi a confronto adulti asiatici, asiatici-americani ed europei-americani, ed è stato osservato che vi era una base culturale nelle differenze in cui gli individui ricercavano il supporto sociale. Per esempio, rispetto ai *daily stressors* i primi hanno riferito di usare supporto sociale implicito in misura maggiore rispetto agli europei-americani, mentre questi ultimi hanno dichiarato di

utilizzare maggiormente il supporto sociale esplicito⁶. Inoltre, è stato evidenziato che gli asiatici-americani sono più preoccupati degli europei-americani rispetto alle implicazioni relazionali del ricercare supporto sociale, e per questo sono più riluttanti a chiedere a agli altri, specialmente quando questi ultimi sono impegnati in qualche attività. Ne deriva che il supporto sociale è più efficace quando assume una forma che è congruente con le aspettative relazionali prevalenti in una determinata cultura (Kim et al., 2008).

Uno studio di Aikawa & Kleyman (2021), ha esaminato gli effetti delle strategie di coping e del supporto sociale su tre livelli di benessere (fisico, psicologico e personale e della comunità). I risultati hanno evidenziato che il supporto della comunità prediceva significativamente la ricerca di supporto strumentale, che a sua volta prediceva il benessere (Aikawa & Kleyman, 2021). Ciò è coerente con quanto sostenuto da Simich et al. (2005), secondo cui il sostegno delle comunità è importante data la loro capacità di mettere a disposizione risorse tangibili, servizi (ad esempio, alloggi, programmi linguistici) e programmi pubblici (ad esempio, programmi di welfare) accessibili alla popolazione. I risultati hanno anche mostrato che il supporto della comunità prediceva in modo significativo la ricerca di supporto emotivo ed il coping orientato al futuro.

Per quanto riguarda il ruolo delle ONG, pur non essendo a conoscenza di studi che abbiano analizzato se il supporto sociale da esse offerto possa fungere da fattore di protezione per gli esiti di salute mentale, la letteratura fornisce diversi spunti di

⁶ Si definisce supporto sociale “esplicito” come la richiesta di consiglio, di aiuto strumentale o conforto emozionale. Con il termine “implicito” si fa invece riferimento all’ottenere conforto emotivo dalla propria rete sociale, senza rivelare o discutere faccia a faccia dei propri problemi (Kim et al., 2008).

riflessione. In uno studio esplorativo di Episkopou et al. (2019) sul sistema di supporto sociale tra i richiedenti asilo che facevano parte di un programma di salute mentale nel campo di Moria a Lesbo, gli intervistati hanno menzionato il personale delle ONG tra coloro che facevano parte della loro rete sociale. In particolare, le organizzazioni hanno svolto un ruolo fondamentale nel fornire informazioni, necessarie soprattutto per i nuovi arrivati, i quali hanno bisogno di tempo per stabilirsi all'interno reti e sistemi esistenti.

Inoltre, le ONG sono attori chiave nel sostenere un'adeguata protezione nell'ambito dell'assistenza sanitaria: negoziare, monitorare, riportare e sostenere; le ONG sono costantemente alla ricerca di standard adeguati ed efficaci di legge, di politiche e di pratiche (Kotsiou et al. 2018). Nel corso degli anni, le organizzazioni non governative (ONG) sono state un fattore determinante per porre rimedio alle mancanze del governo, con il coinvolgimento di centinaia di volontari e cittadini che si sono attivati al di fuori delle tradizionali strutture statali e delle reti delle grandi organizzazioni per creare strutture e reti in loco di sostegno ai profughi. Molti volontari, indipendenti o membri di ONG, si sono assunti il compito di sostenere i migranti in termini di cibo, acqua e salute, affrontando anche il problema del sostegno umano e psicologico (Chtouris & Miller, 2017).

In questo lavoro di tesi, attraverso un'analisi qualitativa, sono state analizzate le opinioni dei partecipanti riguardo al supporto offerto dalle ONG che gestiscono i *Community center* di Corinto ed Atene che loro stessi frequentano.

CAPITOLO 3

LA RICERCA

3.1 Il progetto GLOBE

Il progetto *WellbeinG, incLusiOn and BElonging* (GLOBE) è uno studio coordinato dalla Prof.ssa Ughetta Moscardino e dalla Dr.ssa Chiara Ceccon del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, svolto in collaborazione con tre ONG (*Vasilika Moon, Alatheia RCS e One Bridge To Idomeni*) che lavorano nei contesti di Atene e Corinto. L'obiettivo del progetto, tuttora in corso, è quello di identificare i fattori personali, sociali e culturali più importanti coinvolti nel benessere psicosociale dei giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo. Approfondire le risorse e le difficoltà principali di questa popolazione, infatti, è il punto di partenza per implementare buone pratiche e programmare attività volte a migliorare l'integrazione sociale, il benessere e la qualità delle relazioni interetniche all'interno della comunità locale greca.

La ricerca, di tipo esplorativo, ha previsto l'utilizzo di un approccio qualitativo per ottenere un quadro esaustivo dei vissuti soggettivi dei partecipanti rispettando il loro *background* culturale. I dati sono stati raccolti nei contesti di Atene e di Corinto dalla sottoscritta insieme a un team di 4 studentesse magistrali di Psicologia appositamente formate e regolarmente supervisionate.

In aggiunta, è importante sottolineare che lo studio è stato svolto dal team nelle due basi fisiche distinte dove le tre associazioni si trovano a lavorare: nel *Community Center*

Meraki di Atene e *Xierapsies* di Corinto. Come già descritto nel cap. 1, si tratta di due progetti molto diversi tra loro per via del contesto in cui sono inseriti, in particolare sono rivolti ad una stessa popolazione di rifugiati e richiedenti asilo che però si trovano in condizioni e fasi diverse della procedura di asilo.

3.2 Obiettivi e quesiti di ricerca

In questa tesi ci si è focalizzati su un gruppo di giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo nei contesti di Atene e Corinto per analizzare il ruolo del supporto sociale nell'adattamento psicologico in contesti di migrazione forzata. In particolare, sono stati considerati gli stressor di vita postmigratori, il benessere e il distress psicologico, e il supporto percepito da parte delle persone a loro vicine (es. famiglia, amici) e delle ONG che operano in loco. L'obiettivo era quello di approfondire se, e in che misura, i diversi tipi di supporto incidessero sui livelli di adattamento psicologico di giovani adulti che stanno affrontando il percorso di richiesta di asilo politico in Grecia.

La ricerca è stata guidata dai seguenti quesiti:

1. Quali sono i principali stressor riscontrati dai giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo durante il periodo postmigratorio?

Oltre ai traumi del passato, la salute mentale dei rifugiati è influenzata anche dalle difficoltà che insorgono dopo l'ingresso in un paese ospitante, considerato formalmente sicuro (Schick et al., 2018). I *daily stressor* (Miller & Rasmussen, 2010), il mancato supporto sociale (Dawes & van der Merwe, 2014), le discriminazioni e lo sfruttamento

lavorativo (Yoshikawa, 2011) possono configurarsi come quelle condizioni post spostamento che hanno un impatto negativo sulla salute mentale (Schick et al., 2018).

Studi recenti hanno messo in luce l'importanza delle PMLDs e degli *stressor* vissuti dopo lo spostamento, riconoscendo il loro ruolo di moderazione nei possibili esiti di salute mentale (Wicki et al., 2021). Sentimenti come solitudine, noia ed isolamento sono stati indicati come problemi significativi nella vita quotidiana delle persone e tra i principali fattori di stress, mentre i ritardi nel trattamento delle domande di asilo e gli ostacoli all'occupazione possono contribuire all'insorgere e al peggioramento di sintomi psicologici a breve e a lungo termine (Aragona et al., 2012). Spesso vi sono anche difficoltà di comunicazione e discriminazione che, a loro volta, possono generare difficoltà a trovare lavoro nel paese ospitante e, di conseguenza, difficoltà nell'integrazione e nell'acculturazione (Schweizer et al., 2006)

Sulla base di queste evidenze, e considerando i contesti in cui abbiamo svolto la ricerca, ci aspettiamo che i nostri partecipanti considerino come particolarmente stressanti i fattori legati a questioni pratiche volte alla soddisfazione dei bisogni primari (es. cibo e alloggio), problemi legati alla pratica di asilo, ed infine gli stress legati alle condizioni di vita (es. vita nel campo).

2. Qual è il livello di adattamento psicologico in termini di benessere e distress psicologico in questo gruppo di partecipanti?

Un buon adattamento psicologico è il risultato di diversi fattori che interagiscono tra loro: fattori interni alla persona, fattori legati alle relazioni interpersonali con amici e famiglia,

e fattori strutturali e sociodemografici quali il genere, l'età e lo stato socioeconomico (Revenson & Hoyt, 2016). Inoltre, alcuni studi hanno evidenziato l'importanza di un contesto accogliente quale uno dei principali fattori predittivi di un buon adattamento psicologico, che favorisce il processo di acculturazione (Haase et al., 2018). Tale processo, infatti è risultato essere tra i più efficaci per l'adattamento psicologico in situazioni stressanti, come può essere ad esempio la migrazione.

Alla luce dei risultati descritti in letteratura e della situazione in cui vivono i richiedenti asilo e rifugiati nei contesti da noi considerati, ipotizziamo di rilevare bassi livelli di benessere psicologico e alti livelli di distress a causa delle numerose difficoltà che i partecipanti si trovano ad affrontare. Infatti, la maggior parte di loro vivono in sistemazioni precarie, senza sostegno economico o nei campi rifugiati dai quali possono essere spostati da un giorno all'altro per venire trasferiti in campi di periferie lontane.

3. In che misura i giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo si sentono supportati, sul piano pratico ed emotivo, dalla famiglia e dalla comunità? In che modo viene percepito il ruolo delle ONG che operano in loco?

La famiglia e la comunità hanno un ruolo importante nell'aiutare l'individuo ad attuare efficaci strategie di coping che aiutino ad affrontare un evento traumatico (Simich et al., 2003). In particolare, nei contesti migratori e di spostamento forzato, il ruolo della comunità può rivelarsi fondamentale per abbassare i livelli di stress causati dal percorso migratorio, influenzando positivamente sugli esiti di salute mentale (Simich & Mawani, 2003). Nel contesto della migrazione forzata, il supporto sociale e in particolare la

presenza della famiglia o di altri membri della propria comunità di appartenenza risulta determinante per un buon funzionamento psicologico (Schweizer, 2006). Inoltre, è stato osservato che vi è una base culturale nelle differenze in cui gli individui ricercano il supporto sociale. Infatti, Il supporto sociale è probabilmente più efficace quando assume una forma che è congruente con le aspettative relazionali prevalenti in una determinata cultura (Kim et al., 2008).

Alla luce di tali risultati, e considerando le condizioni in cui vivono i nostri partecipanti, ci aspettiamo di riscontrare che i rifugiati e richiedenti asilo riportino un livello moderato di supporto sociale in particolare dai familiari, anche quando questi ultimi siano rimasti nel paese di origine. Inoltre, sebbene non siamo a conoscenza di studi che abbiano analizzato in che modo viene percepito il ruolo delle associazioni, ci aspettiamo che le ONG che operano a livello locale costituiscano una fonte di supporto (soprattutto pratico) importante nell'aiutare le persone in transito e riempire i vuoti istituzionali fornendo l'assistenza necessaria.

4. Vi sono delle associazioni tra il supporto sociale percepito e gli indici di adattamento psicologico in questo gruppo di partecipanti?

In letteratura, il ruolo positivo del supporto sociale nell'adattamento psicologico è ben documentato, anche nel caso delle persone rifugiate e richiedenti asilo (Kim et al., 2008; Schweizer et al., 2006; Simich et al., 2003). Alcuni studi hanno esaminato gli effetti del supporto sociale su tre livelli di benessere (fisico, psicologico e personale e della comunità) su tre livelli di benessere. I risultati hanno evidenziato che il supporto della

comunità prediceva significativamente la ricerca di supporto strumentale, che a sua volta prediceva il benessere (Aikawa & Kleyman, 2021). Infatti, il sostegno delle comunità è importante data la loro capacità di mettere a disposizione risorse tangibili, servizi (ad esempio, alloggi, programmi linguistici) e programmi pubblici (ad esempio, programmi di welfare) accessibili alla popolazione. I risultati hanno anche mostrato che il supporto della comunità prediceva in modo significativo la ricerca di supporto emotivo ed il coping orientato al futuro (Simich et al., 2005).

Infine, analizzando le correlazioni tra senso di incertezza, adattamento psicologico e supporto sociale (Lien et al., 2009), è stato evidenziato che l'aumento del sostegno sociale ha l'effetto di diminuire l'incertezza (Lee et al., 2002; Mishel & Braden 1988; Sammarco, 2001). Allo stesso modo, è stato dimostrato che un aumento del supporto sociale riduce l'ansia e la depressione (Lindsey et al.1981; Langford et al.1997). In conclusione, è stato dimostrato che l'aumento del supporto sociale determina un migliore adattamento psicologico (Tsai, 2003).

Alla luce di questi dati, ci aspettiamo di trovare delle correlazioni positive tra la percezione di supporto pratico ed emotivo e il benessere psicologico, e delle associazioni negative tra queste variabili e il distress psicologico.

3.3 Partecipanti

I partecipanti della nostra ricerca esplorativa erano beneficiari del Progetto *Meraki* del *Community Center* di Atene e del Progetto *Xierapsies* del *Community Center* di Corinto. Grazie alla collaborazione delle ONG che coordinano entrambi i progetti e al nostro

coinvolgimento nelle varie attività in loco tramite lo svolgimento del tirocinio prelauream per tre mesi, abbiamo intervistato un totale di 26 soggetti. Nello specifico, nel contesto di Atene hanno aderito 14 persone su 22 a cui è stato presentato il progetto (tasso di adesione del 63.6%), mentre nel contesto di Corinto il tasso di adesione è stato del 24% (12 persone su 50 a cui è stato proposto il progetto). I criteri di inclusione erano i seguenti: 1) essere maggiorenni, 2) essere in una situazione di richiesta di asilo o di attesa della risposta, o essere in procinto di richiederla.

Quindici interviste sono state realizzate nel contesto di Atene, e le restanti 11 sono state svolte nel contesto di Corinto. Il mio contributo personale in questa ricerca è consistito nel reclutamento e nella somministrazione dell'intervista a 12 soggetti.

Le caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti sono presentate nella Tabella 3

Tabella 3. *Caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti*

	<i>N (%)</i>	<i>M</i>	<i>DS</i>	<i>Range</i>
Età				
Giovani adulti (18-25)	11 (42.3%)	22.18	2.31	18-25
Adulti (26-30)	6 (23.1%)	28.66	1.5	26-30
Over 30	9 (34.6%)	36.77	6.51	31-50
Genere				
Femminile	14 (53.8%)			
Maschile	12 (46.2%)			
Regione geografica d'origine				
Africa centrale	18 (69.2%)			
Africa occidentale	1 (3.8%)	4		
Medioriente	7 (26.9%)	52		
Lingua madre				
Lingala	12 (46.2%)			
Francese	4 (15.4%)			
Arabo	3 (11.5%)			
Farsi/persiano	3 (11.5%)			
Swahili	1 (3.8%)			

Fulani	1 (3.8%)
Luganda	1 (3.8%)
Deri	1 (3.8%)
Religione	
Cristiani	9 (34.6%)
Cattolici	7 (26.9%)
Musulmani	9 (34.6%)
Altro	1 (3.8%)
Stato civile	
Celibe/nubile	12 (46.2%)
Sposato/a	7 (26.9%)
Single	7 (26.9%)
Residenza del partner	
Grecia	5 (19.2 %)
Altro paese	2 (7.7 %)
Paese d'origine	1 (3.8 %)
Stato legale attuale	
Richiedente asilo	15 (57.6%)
Secondo rifiuto	5 (19.2%)
Rifugiato	4 (15.4%)
No domanda	2 (7.7%)
Livello di istruzione	
Scuola secondaria	19 (73%)
Università	4 (15.4%)
Scuola primaria	3 (11.5%)
Attualmente lavoratori/trici	
No	23 (88.4%)
Si	3 (11.5%)

Nota. N = 26

Alla ricerca hanno partecipato 14 donne e 12 uomini di nazionalità diverse. In particolare, 13 persone intervistate erano di origine congolese, mentre le restanti venivano dalla Siria, dal Camerun, dall'Afghanistan, dall'Uganda, dal Burundi, dall'Iran e dalla Guinea. Su 24 partecipanti che avevano una domanda di asilo pendente o conclusa, il 71% aveva presentato una sola istanza, mentre il 25% era già al secondo tentativo. Il 3% mancante è relativo ad un partecipante che non ha risposto alla domanda sul numero di richieste d'asilo presentate.

Tra coloro che si sono messi in viaggio verso la Grecia, la maggior parte ha affrontato il viaggio in barca (88.4%) partendo dalle coste della Turchia, mentre il restante 11.5% ha raggiunto la Grecia a piedi. Infine, il 53.8% dei giovani adulti è arrivato nel 2019, il 19.2% nel 2020, l'11.5% nel 2018, il 7.6% nel 2021 e nel 2017, e solo il 3.8% nel 2022.

3.4 Procedura

La raccolta dati è avvenuta tra marzo e giugno 2022. Prima di procedere con il lavoro, è stata chiesta e ottenuta l'approvazione del Comitato Etico della Scuola di Psicologia dell'Università di Padova (prot. n. 2104). Il gruppo di soggetti che sono stati reclutati nel contesto di Atene erano principalmente beneficiari del Progetto *Meraki Community Center*, coordinato da due ONG (una italiana, l'altra svizzera) presso le quali le altre studentesse ed io abbiamo svolto il tirocinio prelauream. Nel contesto di Corinto invece il progetto è stato proposto ai beneficiari del *free shop* residenti nel campo profughi limitrofo, gestito dall'IOM. Il progetto era articolato in diverse fasi.

La prima fase, della durata di circa tre settimane, è consistita nell'ambientamento al contesto e nella familiarizzazione con i beneficiari. In questa fase, sono state svolte delle interviste semi-strutturate con i coordinatori delle ONG operanti in loco nonché delle osservazioni partecipanti per cogliere le routine quotidiane principali che caratterizzavano i due contesti di Corinto e Atene.

Nella seconda fase, della durata di circa sette settimane, è avvenuto il reclutamento dei partecipanti tramite la presentazione del progetto, seguito dalla somministrazione delle interviste. Si è scelto di iniziare dai beneficiari frequentanti le classi di inglese e

francese in quanto, come volontarie del *Meraki Center*, eravamo le insegnanti delle suddette classi e avevamo avuto il tempo e l'occasione di instaurare una relazione di fiducia. Successivamente, la ricerca è stata presentata anche a beneficiari singoli seguiti dal *Meraki Center* nel loro percorso di richiesta d'asilo e agli studenti e studentesse delle altre classi.

Durante l'incontro di presentazione si spiegavano gli obiettivi del progetto e le procedure di raccolta dati. Veniva ribadito il diritto dei partecipanti a ritirarsi dalla ricerca in qualsiasi momento e senza alcuna penalizzazione. Inoltre, trattandosi di richiedenti asilo in attesa della risposta della Commissione Territoriale, veniva evidenziato che la partecipazione alla ricerca non aveva alcun legame con gli esiti della loro domanda di asilo. Noi studentesse ci rendevamo quindi disponibili a rispondere ad eventuali dubbi o domande da parte dei beneficiari. Nei casi in cui sorgevano difficoltà di tipo linguistico, chiedevamo ad altri beneficiari o altri volontari che parlavano la stessa lingua di aiutarci nel fornire ulteriori spiegazioni. Veniva poi consegnato il volantino del progetto, e si invitavano i beneficiari a contattarci telefonicamente se vi era l'interesse a partecipare. Appena ricevuto il messaggio di adesione, venivano comunicati la data e l'orario in cui sarebbe avvenuta l'intervista individuale e si ringraziava per la loro adesione.

Le interviste individuali sono state svolte principalmente in lingua francese ($n = 16$), in minor numero anche in lingua inglese ($n = 5$) e in lingua araba ($n = 3$); in quest'ultimo caso ci si è avvalsi della collaborazione di un mediatore linguistico-culturale. Ad Atene, le interviste venivano condotte presso una stanza del *Meraki Center* deputata solitamente agli appuntamenti per il servizio di orientamento; in caso di mancata

disponibilità, era possibile usufruire di un'altra delle stanze presenti nel centro per garantire ai beneficiari un luogo tranquillo, sicuro e familiare. Tutte le interviste sono state svolte rispettando le norme di restrizione previste dal governo greco contro il Covid-19.

Dopo alcuni incontri di formazione e training condotti dalle coordinatrici del progetto per lo svolgimento delle interviste, queste ultime sono state realizzate inizialmente in coppia, e poi separatamente dalle studentesse del gruppo di ricerca. A causa della lunghezza dell'intervista e per prevenire un eventuale affaticamento dei partecipanti, si è scelto di far leggere direttamente ai beneficiari le domande dallo schermo del computer, mentre l'intervistatrice registrava le risposte e rimaneva di supporto per chiarire eventuali dubbi.

Prima di procedere veniva spiegata nuovamente la ricerca, precisando che non c'erano risposte giuste o sbagliate, che in caso di disagio nel rispondere a qualche domanda non ci sarebbe stato alcun problema, e che il nostro scopo di creare uno spazio sicuro in cui potersi sentire ascoltati. Al partecipante veniva inoltre specificato il nostro obbligo alla riservatezza a proposito delle informazioni che avrebbe condiviso con noi durante l'intervista, e veniva garantito l'anonimato attraverso l'attribuzione di un codice identificativo in sostituzione del nome proprio. Infine, veniva comunicato che sarebbe stato loro consegnato un attestato di partecipazione al progetto per ringraziarli della loro disponibilità e collaborazione con l'Università di Padova. A seguito di tale introduzione veniva consegnato il volantino del consenso informato, che veniva letto insieme in caso

di necessità; successivamente si chiedeva di firmare il consenso informato. La durata delle interviste variava tra 45 e 140 minuti (media = 92 minuti).

La terza fase, della durata di circa due settimane, ha previsto la preparazione e lo svolgimento di due focus group che sono stati proposti e spiegati alla fine delle interviste; le informazioni circa questa seconda parte erano ad ogni modo già state fornite durante le presentazioni della ricerca ed erano riportate nel volantino. I due focus group, condotti in lingua francese, erano rivolti rispettivamente a un gruppo di donne e uomini di età variabile e a un gruppo di madri. Lo scopo era, in primo luogo, quello di restituire ai partecipanti alcuni dei risultati emersi dalle interviste, in particolare riguardanti il tema della resilienza, del supporto sociale e delle strategie di coping; in secondo luogo, attraverso delle attività, si mirava a stimolare una riflessione sugli argomenti emersi lasciando libero spazio alla condivisione.

3.5 Strumenti

La ricerca è stata svolta tramite la somministrazione di un'intervista semi-strutturata comprendente domande aperte e chiuse (questionari). A causa dell'eccessiva durata delle prime interviste (oltre 60 minuti), si è deciso di eliminare alcuni questionari e ridurre il numero di domande aperte. Il protocollo finale è riportato in Tabella 4.

Tabella 4. *Protocollo dell'intervista*

	COSTRUTTO ANALIZZATO	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
PRESENTE	Genitorialità*	Domanda aperta: com'è la relazione con tuoi/ i tuoi figlio/i? Rispetto alla tua vita attuale ed alla tua situazione di migrante, ciò ha cambiato la relazione con tuo/i tuoi figlio/i? Parental Stress Scale (PSS; Berry & Jones, 1995)
	Benessere	World Health Organization-5 Well-Being Index (WHO-5; World Health Organization, 1998).
	Stressor di vita post-migrazione	Domanda aperta: Quali sono le 3 cose che ti stressano di più in questo periodo?
	Stress psicologico	Kessler Psychological Distress Scale (K-10; Kessler et al., 2003).
	Supporto sociale	Domande aperte: <ol style="list-style-type: none"> 1. “Da 1 a 5, quanto si sente supportato dal punto di vista pratico? “ 2. “Da 1 a 5 quanto si sente supportato dal punto di vista emotivo?” 3. Chi sono le 3 persone che ti supportano maggiormente in questo periodo? 4. “Che cosa pensi del/i servizio/i? Ha/hanno risposto ai tuoi bisogni? Hai qualche suggerimento rispetto a come potremmo migliorare il/i nostro/i servizio/i? C'è/ci sono altro/i servizio/i che vorresti che il <i>nostro Community center</i> offrisse?

	Strategie di coping	Coping Orientation to problems experience Inventory (Brief COPE; Carver, Scheier, & Weintraub, (1989)
FUTURO	Orientamento al futuro	Domande aperte: 1. Pensando al tuo avvenire, come immagini il tuo futuro tra qualche anno? 2. Quali sono le 3 cose che ti auguri per te e per la tua famiglia? Design My Future Scale (DMFS; Di Maggio et al, 2016).

* solo per richiedenti asilo con uno o più figli

L'intervista iniziava con alcune domande sulle caratteristiche sociodemografiche dei soggetti, seguite da 7 questionari derivati dalla letteratura più recente concernente i migranti e i richiedenti asilo e intervallati da domande aperte. Complessivamente, l'intervista ruotava attorno a due periodi fondamentali nella vita del richiedente asilo: il presente e il futuro. L'unica parte riferita al passato riguardava la genitorialità, in cui veniva chiesto se e come fosse cambiata la relazione genitore-figlio a seguito dell'esperienza migratoria. Si è scelto di non porre domande sul passato dei partecipanti per non incorrere nel rischio di un'eventuale ritraumatizzazione.

Per facilitare i partecipanti nel rispondere alle domande che prevedevano una risposta su scala Likert, sono state utilizzate delle scale visive a 4, 5 e 6 punti (a seconda di quanto previsto dal questionario) raffiguranti degli *emoticon* le cui espressioni mostravano intensità crescenti di felicità. Ai partecipanti veniva quindi chiesto di quantificare il loro grado di accordo con le affermazioni formulate attraverso l'ausilio di

questa scala visiva. Le domande contenute nei questionari venivano fatte leggere direttamente ai partecipanti e, in caso di mancata comprensione, venivano rielaborate e corredate da esempi pratici vicini all'esperienza quotidiana della persona.

Nel presente studio sono stati considerati i seguenti aspetti:

- Stressor di vita post-migrazione

Nelle prime cinque interviste è stato utilizzato il *Post-migration Living Difficulties Questionnaire* (PMLD; Silove et al., 1997), un questionario composto da 24 item che valutano le recenti esperienze di vita avverse, tipiche della migrazione. Come precedentemente spiegato, ai fini di rendere l'intervista maggiormente scorrevole e più breve si è scelto di sostituire lo strumento con un'unica domanda aperta qualitativa per indagare i 3 principali stressor vissuti nel periodo corrente dal partecipante, ossia condizioni legate alla situazione legale, situazioni di sofferenza/disagio psicologico ed infine situazioni legate alle condizioni di vita.

- Benessere

Per valutare il benessere psicologico della persona si è utilizzato il *World Health Organization-5 Well-Being Index* (WHO-5; World Health Organization, 1998), un questionario di 5 item che rileva la salute mentale della persona. Si chiede al partecipante di valutare le 5 affermazioni su una scala da 0 (mai) a 5 (sempre) pensando alla frequenza con cui sono state vissute personalmente nel corso delle ultime due settimane (es. "Mi sono svegliato/a sentendomi fresco/a e riposato/a"). Il punteggio totale si ricava sommando i punteggi di ciascun item, con un range compreso tra 0 a 25, moltiplicandolo

poi per 4, con 0 = peggior benessere immaginabile e 100 = miglior benessere immaginabile.

Lo strumento è stato ampiamente utilizzato in studi precedenti, anche con popolazioni rifugiate e richiedenti asilo (Foka et al., 2021), dimostrando ottime proprietà psicometriche in termini di validità e affidabilità. In questo studio, l'Alpha di Cronbach era pari a .85.

- Distress psicologico

Per valutare il distress psicologico si è utilizzata la *Kessler Psychological Distress Scale* (K-10; Kessler et al., 2003), un questionario composto da 10 domande sugli stati emotivi. Al partecipante viene chiesto di indicare la frequenza di ciascun sintomo nell'ultimo mese su una scala di risposta a cinque punti (da 1 = mai a 5 = sempre). Gli item valutano sintomi di ansia (4 item, es. "Mi sono sentito/a agitato/a e che non riuscivo a stare seduto/a") e depressione (6 item, es. "Mi sono sentito affaticato/a senza un valido motivo"). I punteggi vengono poi sommati per ricavare il punteggio totale, con un range da 10 a 50 e punteggi alti corrispondenti ad elevati livelli di *distress* psicologico.

In letteratura sono presenti numerose evidenze a supporto delle buone proprietà psicometriche dello strumento (Naisanga et al., 2022). In questo studio, l'Alpha di Cronbach era pari a .82.

- Supporto sociale

Nelle prime cinque interviste, il supporto sociale pratico ed emotivo è stato indagato tramite l'*Index of Sojourner Social Support* (ISSS; Ong & Ward, 2005), un questionario

composto da 18 item che misurano la presenza, quantità, tipologia e qualità delle reti sociali che il soggetto percepisce intorno a sé. Anche in questo caso, per rendere maggiormente concisa e piacevole l'intervista per i partecipanti si è ritenuto opportuno sostituirlo con due item riassuntivi valutati su una scala Likert a 5 punti (da 1 = per niente a 5 = moltissimo), ossia “Quanto ti senti emotivamente supportato?”(avere qualcuno che ti ascolta, che ti parla quando sei triste o che passi del tempo con te) e “Quanto ti senti supportato dal punto di vista pratico?”(avere qualcuno che ti aiuti a rapportarti con i servizi locali, qualcuno che ti spiega la tua situazione o che ti aiuta con la traduzione). Si è inoltre aggiunta una domanda aperta che chiedeva di specificare chi fossero le tre persone (lontane e vicine) da cui derivava il maggior supporto: “Chi sono le 3 persone che ti supportano maggiormente in questo periodo?”.

Come ultima domanda, nell'intervista veniva chiesta un'opinione generale rispetto ai servizi di cui il beneficiario/a aveva usufruito/stava usufruendo, nello specifico se tali servizi avessero soddisfatto i suoi bisogni, e se aveva consigli riguardo a ciò che si potrebbe migliorare o riguardo ai servizi che mancavano e che desidererebbe ci fossero.

- Altri strumenti

In aggiunta all'intervista semi-strutturata, sono state compiute delle osservazioni partecipate durante la vita quotidiana del centro di Atene, alcuni focus group con i volontari di entrambi i centri e un'intervista proposta al coordinatore del progetto. I dati raccolti sono stati utilizzati per integrare i dati derivanti dai questionari con informazioni di tipo qualitativo-descrittivo. Per motivi di spazio, queste procedure vengono descritte in Appendice.

3.6 Analisi dei dati

Le analisi dei dati derivanti dai questionari sono state effettuate attraverso il software Excel, il pacchetto statistico SPSS e il software R. Nello specifico, per rispondere ai quesiti di ricerca sono state condotte le seguenti analisi:

- Per rispondere al primo quesito è stata condotta un'analisi qualitativa delle risposte alla domanda aperta relativa agli stressor postmigratori contenuta nell'intervista ai/beneficiari/e.
- Per rispondere al secondo quesito sono state calcolate le statistiche descrittive relative ai punteggi derivanti dai questionari sul benessere e sul distress psicologico. Inoltre, i dati quantitativi sono stati integrati con i dati ottenuti tramite le osservazioni partecipate svolte durante alcune attività del centro di Atene, come ad esempio le lezioni d'inglese, i focus group tenuti con i volontari di entrambi i progetti e l'intervista svolta con il coordinatore del progetto.
- Per rispondere al terzo quesito, sono state calcolate le frequenze e le percentuali dei punteggi relativi ai 2 item che hanno rilevato il supporto sociale pratico ed emotivo, e sono state analizzate le tematiche più ricorrenti emerse dalle risposte alle domande aperte sul supporto sociale e sul ruolo delle ONG e. Inoltre, questi dati sono stati integrati con quelli ottenuti tramite le osservazioni partecipate svolte durante alcune attività del centro di Atene, come ad esempio le lezioni d'inglese, i focus group tenuti con i volontari di entrambi i progetti e l'intervista svolta con il coordinatore del progetto.

- Per rispondere al quarto quesito, è stata condotta un'analisi correlazionale non-parametrica tramite il coefficiente di Spearman per rilevare le eventuali associazioni tra i due tipi di supporto sociale e gli indici di adattamento psicologico.

CAPITOLO 4

RISULTATI

4.1 Statistiche descrittive

Nel presente capitolo vengono esposti i risultati delle analisi dei dati quantitativi e qualitativi per rispondere ai quesiti di ricerca. Nella Tabella 5 sono presentate le statistiche descrittive delle variabili oggetto di indagine.

Tabella 5. *Statistiche descrittive delle variabili esaminate*

	<i>M</i>	<i>DS</i>	<i>Range</i>
Benessere psicologico	46.9	28.6	0-100
Distress psicologico	27	9	10-50
Supporto sociale pratico	3.4	1.4	1-5
Supporto sociale emotivo	3.3	1.6	1-5

Nota. $N = 26$.

4.2 Le difficoltà di vita post migratorie

Il primo obiettivo di questa ricerca era quello di analizzare quali fossero le principali difficoltà di vita post migratorie incontrate dai nostri partecipanti durante la permanenza in Grecia. A tale scopo, sono state analizzate le risposte alla domanda aperta “*Quali sono le 3 cose che ti stressano maggiormente in questo periodo?*”, i cui risultati sono riportati in Tabella 6.

Tabella 6. *Frequenze di risposta riguardanti le difficoltà di vita post migratorie*

	<i>N (%)</i>
Situazione legale	17 (81.0%)
poca trasparenza da parte del governo	10
Attesa	5
esito della domanda	5
Sofferenza/disagio psicologico	16 (76.2%)
problemi relazionali	7
preoccupazioni legate al futuro	5
preoccupazione per la famiglia	4
Discriminazione	2
traumi passati	2
preoccupazione per ciò che succede nel paese d'origine	1
Condizioni di vita	14 (66.7%)
In/dipendenza economica	10 (47.6%)

Nota. N=21. I dati di 5 soggetti sono mancanti in quanto nelle prime interviste è stato utilizzato il questionario PMLD (cfr. par.3.5)

Osservando la tabella, possiamo notare che la tematica più frequente riguardava la situazione legale che comprendeva diversi aspetti legati alla domanda di asilo, ad esempio le difficoltà di comprensione delle procedure ed il conseguente senso di spaesamento. Nello specifico, alcune persone hanno citato la poca trasparenza delle comunicazioni rispetto agli appuntamenti presso gli uffici di asilo, o il fatto di non essere preparati per l'intervista prevista dalla domanda d' asilo: *“Nel 2019, quando sono arrivata in Grecia, ero minorenne e non hanno fatto niente per me. Quando mi hanno chiamata per andare lo stesso giorno a fare l'intervista mi hanno dato poco preavviso ed io ero molto stressata”* (ID A11). Sullo stesso tema, un altro partecipante ha dichiarato: *“Mi stressa l'insicurezza derivata dal governo greco, che rende le cose peggiori per noi. Abbiamo*

molti problemi, quando arriviamo qui facciamo solo le interviste, ma non siamo preparati per quello [...] non sappiamo come funziona il sistema e nessuno ci insegna” (ID A05).

Un altro aspetto citato, legato alle pratiche di asilo, riguardava l'attesa: di ricevere una risposta, di ricevere l'assistenza necessaria alla sopravvivenza, di ricevere aggiornamenti riguardo la propria pratica. Un partecipante ha dichiarato “[...] *Ho presentato la domanda nel 2020 e sto aspettando la risposta da 2 anni, l'attesa è molto stressante per me, aspettare la cash card, c'è sempre così tanto ritardo” (ID C05).* Il tema dell'attesa era sicuramente molto frequente tra rifugiati e richiedenti asilo, i quali spesso si trovavano a dover fare i conti con procedure molto lunghe senza avere la possibilità di fare nulla perché tutto dipendeva dal governo. I più fortunati in un paio d'anni sono riusciti ad ottenere la protezione internazionale e potevano lasciare la Grecia; altri invece erano costretti ad aspettare anni prima che la loro pratica venisse aperta: “[...] *sono 4 anni che sono qui e non ho ancora fatto l'intervista e non faccio nulla, non so come uscirne”.* (ID A08).

Come seconda categoria più nominata troviamo la sofferenza emotiva nelle sue varie forme, come ad esempio la solitudine, la preoccupazione per il futuro e per la famiglia, e la sofferenza legata ai traumi del passato. Anche in questo caso, data l'ampiezza di temi afferenti a questa categoria, è stato necessario suddividere in diverse sottocategorie: ad esempio, nella categoria “problemi relazionali” sono stati inclusi gli aspetti che riguardavano la relazione con l'altro, e comprendeva sia la solitudine, sia la sofferenza causata dalla mancanza di privacy: “*Non so cosa fare, non ho famiglia, non*

ho nessuno che mi sostenga [...]” (ID A010). Vi erano, inoltre, le preoccupazioni per il futuro e la preoccupazione per la propria famiglia, oltre alla preoccupazione per ciò che succedeva nel proprio paese d’origine: “Le cose che succedono nel mio paese. Ogni venerdì ci sono le notizie e vedo cose brutte che succedono, questo mi stressa molto.” (ID A07). Due partecipanti hanno riportato anche la tematica della discriminazione: “Il modo in cui l’Europa e gli europei mi guardano è assurdo, non abbiamo scelta, è discriminazione [...] ti trattano come un asino solo perché sei nero” (ID C11).

Infine, i partecipanti hanno parlato dello stress legato alle condizioni di vita, in particolare nel campo: “[...] a casa siamo 10/11 persone nella stessa camera, nel campo. Anche il cibo, quello che mi danno nel campo non lo posso mangiare perché io sono vegetariana [...]” (ID A11), ed infine lo stress generato dalla mancanza di un lavoro che potrebbe garantire l’indipendenza economica: “La prima cosa che mi stressa è essere senza soldi e senza lavoro” (ID C03).

In generale, dall’analisi qualitativa è emerso che i temi più spesso nominati come difficoltà postmigratorie si riferivano a questioni pratiche, legate ad esempio alle condizioni di vita ed all’aspetto economico, ma gli *stressor* più frequenti riguardavano la procedura d’asilo, l’attesa e la sofferenza emotiva.

4.3 Adattamento psicologico

Il secondo quesito mirava ad approfondire i livelli di benessere e di *distress* psicologico nei partecipanti. A tale scopo, sono state calcolate le frequenze dei punteggi degli item facenti parte dei due questionari utilizzati nel presente studio (WHO-5 e K-10), che possiamo osservare nella Tabella 7.

Per quanto riguarda il calcolo delle frequenze, i punteggi sono stati ricodificati secondo una divisione dicotomica: 0 = assenza (punteggi 1,2 e 3) e 1 = presenza (punteggi 4,5 e 6).

Tabella 7. *Frequenze degli item per il questionario sul benessere psicologico*

	<i>N</i>	<i>%</i>
Mi sono sentito/a...		
pieno/a di energia e vigoroso/a	13	50
bene e di buon umore	12	46.2
calmo/a e tranquillo/a	11	42.3
Mi sono svegliato/a sentendomi fresco/a e ben disposto/a	11	42.3
La mia vita quotidiana è stata piena di cose interessanti	8	30.7

Nota. *N* = 26

Come possiamo osservare, per quanto riguarda i livelli di benessere in questo gruppo di partecipanti, possiamo notare che per l'item "*Mi sono sentito/a pieno/a di energia e vigoroso/a*" la metà dei partecipanti ha dato un punteggio alto. Il secondo item ad aver ricevuto punteggi elevati è "*Mi sono sentito/a calmo e tranquillo*". Infine, l'item

che ha ottenuto i punteggi più bassi è “*La mia vita quotidiana è stata piena di cose interessanti*”; a questo proposito, possiamo notare una coerenza tra questo risultato e quanto emerso dall’analisi qualitativa, in cui diversi partecipanti si lamentavano di dover attendere senza avere nulla da fare.

Passiamo ora ad analizzare i punteggi ottenuti negli item sul distress psicologico, riportati nella Tabella 8. Anche in questo caso è stata effettuata una ricodifica dei punteggi utilizzando una divisione dicotomica: 0 = assenza (punteggi 1,2 e 3) e 1 = presenza (punteggi 4 e 5).

Tabella 8. *Frequenze degli item del questionario sul distress psicologico*

	<i>N</i>	<i>%</i>
Mi sono sentito/a...		
stanco/a e senza validi motivi	11	44
come se tutto fosse uno sforzo	10	40
in uno stato di depressione/molto di cattivo umore	9	36
agitato/a, che non potevo restare seduto/a	8	32
senza speranza	7	28
Irritabile	7	28
nervoso/a	6	24
triste, che niente mi potesse sollevare il morale	5	20
senza valore	5	20
nervoso/a, e che niente potesse calmarmi	3	12

Nota. *N* = 25.

Possiamo notare che il 44% dei partecipanti ha attribuito un punteggio alto all'item "*Stanco/a senza un valido motivo*". In ordine di grandezza, osserviamo che il secondo item con la percentuale più elevata era "*Che tutto è uno sforzo*". Anche in questo caso, il dato richiama la precedente analisi qualitativa in cui erano emersi la fatica e il peso di dover affrontare le giornate nell'attesa di ricevere una risposta, e senza avere attività interessanti da svolgere per occupare il proprio tempo.

Per quanto riguarda i metodi qualitativi utilizzati nel presente lavoro, dall'osservazione partecipante svolta durante una lezione d'inglese della classe femminile è emersa una grande partecipazione, e la frequenza al corso veniva mantenuta con piacere. Questo non solo perché vi era consapevolezza dell'utilità del corso di inglese, ma anche perché le ragazze avevano l'occasione di conoscersi, di aiutarsi a vicenda nell'apprendimento della lingua e riuscivano anche a dedicarsi un tempo di svago necessario che mancava durante il resto della giornata.

Offrire uno spazio di svago è un tema emerso anche dai focus group con i volontari, i quali ritenevano necessario instaurare delle relazioni di qualità con i beneficiari del progetto per farli sentire accolti ed a proprio agio, ma anche per poter dare un significato profondo alla propria esperienza, nonché per favorire la comunicazione tra i volontari ed i frequentatori dei centri comunitari. Durante il focus group, i volontari hanno citato anche come fattore fondamentale il favorire l'integrazione di queste persone nel contesto greco.

Il tema dell'integrazione è stato ripreso anche dal coordinatore del progetto in un'intervista a lui rivolta durante la prima fase (analisi del contesto) del progetto GLOBE.

Secondo il coordinatore, l'integrazione è fondamentale ma non sta riuscendo sul territorio greco: in primo luogo perché la maggior parte delle persone non desidera rimanere in Grecia e, di conseguenza, non investe nella propria integrazione. In secondo luogo, perché le procedure europee in materia di domanda d'asilo costringono le persone ad accettare determinate condizioni senza avere la possibilità di scelta, e, secondo il coordinatore, dove c'è privazione della libertà non può esserci integrazione: *“Una persona si può integrare quando le dai una scelta, ma se mi costringi a stare in un posto, cosa speri che me lo faccia andar bene? Mi tieni alla catena e pretendi che mi innamori di questa catena? Se domani ti mettono in una casa con altre 100 persone e ti dicono che non puoi uscire da questa casa e poi ti dicono “Perché non ti stai integrando nel gruppo” mi posso integrare con loro nel momento in cui mi metti nelle condizioni psicofisiche di pensare all'integrazione, mi privi della libertà e mi parli di integrazione, prima parliamo di libertà, poi se posso decidere qui ci vengo tutti i giorni e faccio amicizia con tutti”*.

Infine, il coordinatore del progetto ha parlato anche della necessità delle associazioni di creare reti per offrire dei servizi integrati che possano aiutare davvero le persone a soddisfare i propri bisogni.

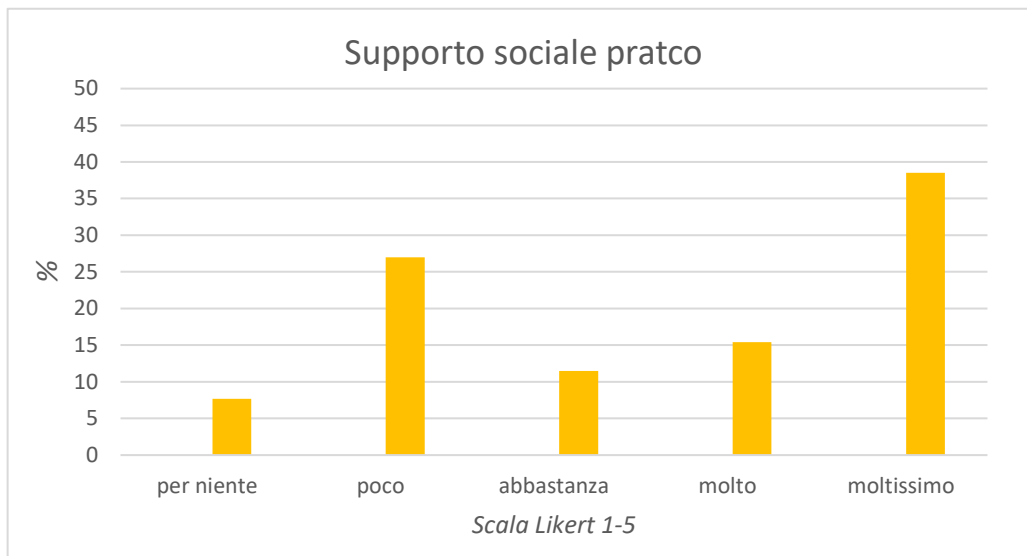
Nello specifico, parlando del *Community center Meraki*, ha affermato che ciò che fa la differenza è offrire un ambiente sicuro in cui sentirsi accolti, a proprio agio e dove sia possibile avere un po' di privacy. In ultimo, ma non meno importante, per rendere una persona davvero integrata nel sistema sono fondamentali l'indipendenza e l'autonomia.

4.4 Supporto sociale

Il terzo quesito di ricerca aveva l'obiettivo di esplorare i livelli di supporto sociale percepito da parte dei nostri partecipanti sul piano pratico ed emotivo, con particolare riferimento alla comunità locale e alle ONG presenti sul territorio. Per rispondere a questo quesito, sono state calcolate le frequenze di risposta ai due item riassuntivi ("supporto pratico" e "supporto emotivo") ed è stata condotta un'analisi qualitativa delle risposte dei richiedenti asilo alle seguenti domande aperte: *“Chi sono le 3 persone che ti supportano maggiormente in questo periodo?”* e *“Che cosa pensi del/i servizio/i? Ha/hanno risposto ai tuoi bisogni? Hai qualche suggerimento rispetto a come potremmo migliorare il/i nostro/i servizio/i? C'è/ci sono altro/i servizio/i che vorresti che il nostro Community center offrisse?”.* Inoltre, sono stati considerati i contenuti emersi dalle osservazioni partecipate alle attività del centro di Atene, i focus group con i volontari e l'intervista al coordinatore del progetto.

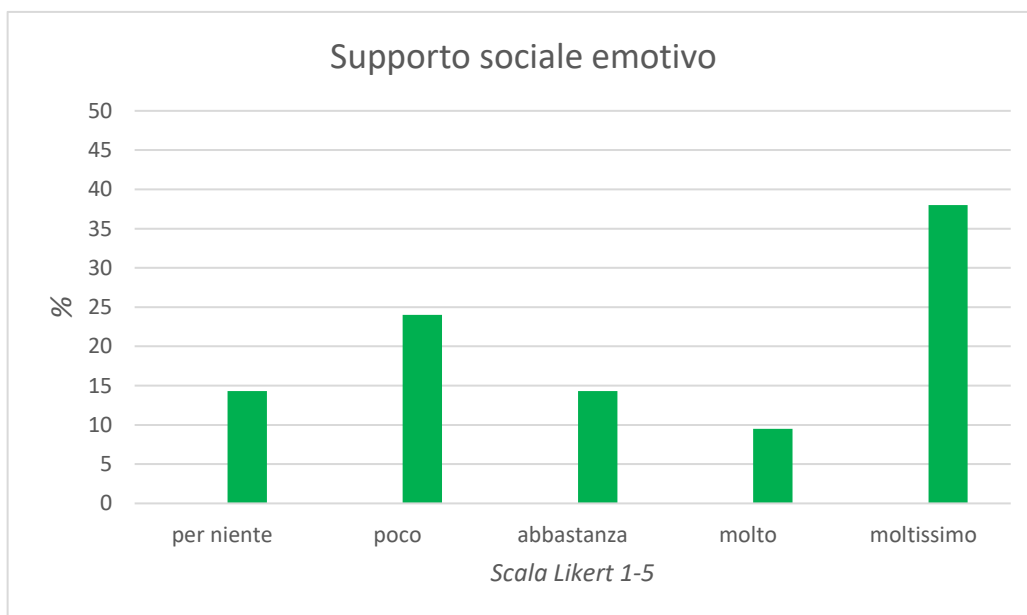
Per quanto riguarda i due item riassuntivi, nelle figure 6 e 7 sono rappresentate le frequenze di risposta su scala Likert a 5 punti (da 1 = per niente a 5 = moltissimo) per il supporto pratico e per il supporto emotivo.

Figura 6 -Supporto pratico percepito



Nota. N=26

Figura 7 -Supporto emotivo percepito



Nota. N=21

In merito al supporto pratico, possiamo notare che il 54% dei partecipanti ha indicato un punteggio compreso tra 4 e 5, indicando di percepire livelli elevati di supporto pratico. La percentuale di partecipanti che è risultata soddisfatta dal punto di vista del supporto emotivo (indicando un punteggio tra 4 e 5) era lievemente inferiore (47,5%).

Per quanto riguarda le domande aperte, la Tabella 9 riporta le frequenze dei temi emersi in riferimento alla prima domanda.

Tabella 9. *Persone considerate come supporto ricevuto nella fase post-migratoria*

	<i>N (%)</i>
Parenti	12 (46.2%)
Professionisti (ONG, psicologi, assistenti sociali etc.)	9 (34.6%)
Amici	9 (34.6%)
di cui in loco	6
Figli (minori)	9 (34.6%)
Partner	7 (27.0%)
di cui in loco	2
Conforto spirituale	4 (15.4%)
Nessuno	3 (11.5%)

Nota. N = 26.

E' possibile notare che molte persone hanno citato i parenti come fonte di supporto nel periodo post migratorio. In questo caso abbiamo distinto tra parenti (intesi come madre, padre, figli adulti, sorelle e/o fratelli, e cugini) e partner, che invece erano spesso moglie o marito.

La categoria "Figli (minori)" è stata distinta dalla categoria "Parenti", poiché alcune persone hanno riferito che i/il figlio/i piccolo/i era/no per lui/lei una fonte di conforto, una fonte di supporto emotivo, mentre nel caso di figli adulti ne hanno parlato descrivendo il

supporto pratico che i figli riuscivano a dare. Per la categoria “Amici” e “Partner”, abbiamo aggiunto la sottocategoria “in loco”, in quanto l’analisi delle risposte ha messo in risalto delle differenze nella percezione della qualità del supporto ricevuto nel caso in cui gli amici e/o il partner fossero con loro, o nel caso in cui fossero distanti. Non è stata operata questa distinzione per la categoria “Parenti”, poiché nessuno dei partecipanti ha riferito di avere parenti (madre, padre, figli adulti, sorelle e/o fratelli, e cugini) insieme a loro. Infine, 3 partecipanti hanno riferito di non avere nessuno che li supportasse: *“Per ora non ho amici. Tutti gli amici che avevo hanno avuto i documenti e sono partiti”* (ID A10).

Ai fini di questa ricerca, è interessante notare come la percentuale di persone che ha citato professionisti (come, ad esempio, l’avvocato o l’assistente sociale) e volontari di ONG come persone che li supportavano maggiormente in quel periodo, al pari di amici e figli (minori). *“Chi mi supporta è la psicologa che mi dà consigli, mi fortifica, mi aiuta molto. E voi, che mi aiutate con il cibo”* (ID A01); *“La prima fonte di supporto è il centro Meraki, perché non mi lasciano, mi chiedono come dormo, come mi sento [...]”* (ID A14); *“L., lui mi supporta finanziariamente ed emotivamente. Lui apre davvero il suo cuore per me, ascolta davvero i miei problemi. Se io sono triste, lui è triste, se io sono felice, lui è felice”* (ID A04). Un altro partecipante ha riferito: *“Le persone italiane al centro, perché ascoltano i miei problemi e non mi urlano addosso [...]”* (ID C04).

In merito alla domanda successiva, l’analisi qualitativa ha evidenziato i temi riportati in Tabella 10.

Tabella 10. *Tematiche ricorrenti tra le opinioni espresse sui servizi offerti*

	<i>N (%)</i>
Soddisfazione	18 (78.2%)
Supporto emotivo	7 (30.4%)
Servizi per la sussistenza	5 (21.7%)
Aiuti all'integrazione	3 (13.0%)

Nota. N = 23

Nell'esprimere un'opinione sui servizi offerti, il 78% dei partecipanti ha espresso soddisfazione, a testimonianza del fatto che i servizi erogati erano utili e svolti con professionalità: *“Penso che fate il vostro lavoro bene e mi date molto aiuto, mi avete aiutato con i vestiti. Penso sempre delle buone cose di voi, facevo fatica a trovare un avvocato e voi mi avete aiutato a trovare l'avvocato di Diotima⁷ e so che mi aiuterete ancora con molte cose nel futuro”* (ID A15). Nell'esprimere il loro parere, 7 partecipanti hanno fatto riferimento al supporto emotivo ricevuto nel frequentare il centro. *“[...] voi siete molto bravi e gentili, da quando vengo qui lo stomaco mi fa meno male. Quando ero al campo ogni giorno l'ambulanza mi veniva a prendere perché mi sentivo sempre male”*. (ID A11); *“[...] è qui che mi sono sentito ascoltato, i vostri messaggi mi hanno dato conforto rispetto a quello che sento e sono veramente onorato di venire qua tutte le volte.”* (ID A03).

⁷ Diotima è un'associazione non governativa e no-profit, che lavora sul territorio della Grecia ed è specializzata nella gender based violence. Per maggiori informazioni: <https://diotima.org/gr/en>

Infine, considerando anche le informazioni ricavate dall'uso dei metodi qualitativi (focus group e intervista al coordinatore dei progetti) nonché l'esperienza vissuta in prima persona come volontaria, è emerso un generale bisogno di riconoscimento da parte dei frequentatori del centro, in quanto persone prima di tutto, con le proprie necessità. Offrire loro degli spazi liberi e sicuri in cui ci si pone tutti sullo stesso livello è fondamentale per restituire quel bisogno di dignità di cui ogni essere umano necessita: *“Il bisogno di una persona che arriva qua è sicuramente un bisogno di dignità, considerare fin da subito dimostrare che tu non li consideri come dei bisognosi, ma come delle persone. Farti vedere che ti realmente sei interessato alla loro storia e realmente sei qua perché vuoi condividere un pezzo della tua vita con loro, che fossero 1 giorno o dieci anni, e credi in quello che stai facendo e loro lo capiscono subito [...] E questo è il primo bisogno, perché da quanto mettono piede in Europa noi li trattiamo come persone di serie B e farli sentire come persone di serie A fa la differenza o farli sentire che non esistono serie, ancora meglio. Farli sentire che anche noi siamo tutti sullo stesso gradino”* (Coordinatore dei progetti di Atene e Corinto).

4.5 Associazioni tra tipi di supporto sociale e indici di adattamento psicologico

Il quarto e ultimo quesito intendeva esaminare le eventuali associazioni tra i due item relativi al supporto sociale e gli indicatori di adattamento psicologico dei giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo. I risultati dell'analisi correlazionale non parametrica (con il coefficiente rho di Spearman) sono riportati in tabella 9.

Tabella 11. Correlazioni tra tipi di supporto sociale e indici di adattamento psicologico

	Benessere	Distress psicologico
Supporto sociale emotivo	.30	- .37
Supporto sociale pratico	.06	- .41*

Nota. $N=26$ * $p < .05$

Dall'analisi è emersa solamente una correlazione statisticamente significativa, ossia a un maggiore supporto pratico percepito era associato un distress psicologico minore (e viceversa). Pur non raggiungendo la significatività statistica, possiamo anche osservare a livello qualitativo che il supporto emotivo era associato positivamente al benessere e negativamente al distress psicologico.

CAPITOLO 5

DISCUSSIONE

5.1 Commento generale

Il presente studio, di tipo esplorativo, si è posto il duplice obiettivo di identificare le difficoltà di vita postmigratorie più frequenti e di analizzare il ruolo del supporto sociale nell'adattamento psicologico di giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo nel contesto greco. A tale scopo, è stata somministrata un'intervista semi strutturata a 26 giovani adulti, rifugiati e/o richiedenti asilo provenienti in prevalenza dall'Africa centrale che frequentavano il *Community Center Meraki* di Atene e il *Community Center Xeirapsies* di Corinto. La raccolta dati si è svolta tra il mese di marzo ed il mese di maggio 2022.

Il primo quesito di ricerca era volto ad indagare quali fossero le principali difficoltà postmigratorie vissute da questo gruppo di partecipanti. Dai risultati è emerso che le difficoltà principali erano legate a questioni riguardanti la richiesta di asilo, quindi aspetti legali e/o burocratici. Inoltre, è stata riscontrata una forte sofferenza emotiva, poiché sono emersi sentimenti di solitudine, isolamento, noia e il non sentirsi a proprio agio come problemi significativi nella vita quotidiana; qualche partecipante ha fatto riferimento anche all'impossibilità di poter tornare nel proprio paese d'origine. Nell'insieme, questi risultati sono in linea con quanto riscontrato in alcuni studi precedenti (Strijk et al., 2011), ma contrastano con altri lavori, i quali individuavano come principale stressor post-migratorio la difficoltà a soddisfare i bisogni primari (De Schryver et al., 2015;

Jayawickreme et al., 2017). Questo potrebbe dipendere dal fatto che la popolazione di riferimento si trova in un paese a medio reddito, dove i bisogni di prima necessità vengono generalmente soddisfatti, mentre le questioni legate al benessere psicologico passano in secondo piano. A conferma di ciò, per i nostri partecipanti la preoccupazione relativa all'aspetto economico per soddisfare i bisogni primari era all'ultimo posto tra le difficoltà postmigratorie, mentre i problemi legati alla solitudine e alla difficoltà di comunicare con le autorità e comprendere le procedure erano tra le prime posizioni.

La nostra esperienza sul campo nel *Community Center* di Atene conferma la letteratura in merito a quali sono le principali difficoltà post-migratorie incontrate nel paese ospitante; infatti, la maggior parte delle persone con le quali ci siamo interfacciate hanno riferito un forte stress, causato principalmente dalle politiche e pratiche concernenti la domanda di asilo, la difficoltà di comunicazione e l'impossibilità di essere indipendenti economicamente grazie ad un lavoro. Infine, l'impossibilità di indipendenza, causata a sua volta da una difficoltà ad integrarsi e trovare un lavoro, si traduceva in forte stress legato dalla condizione di affrontare giorno per giorno senza sapere se sarebbero riusciti a soddisfare i loro bisogni primari.

Molte persone hanno parlato della fatica di comprendere ciò che succedeva intorno a loro, causata da una mancanza di informazione circa i propri appuntamenti presso gli uffici di asilo e la poca trasparenza nelle comunicazioni. Sulla base della nostra esperienza non solo come ricercatrici ma anche come volontarie presso i *Community Center* di Atene e Corinto, ci siamo chieste se questa comunicazione poco chiara fosse parte di una politica volta ad ostacolare le richieste di asilo ed una volontà di lasciare le persone il più possibile

nell'ignoranza di quelle che potrebbero essere i loro diritti ad appellarsi alle decisioni negative. Un esempio di ciò è il fatto che tutte le comunicazioni (dalla ricetta medica al fascicolo contenente la risposta alla domanda di asilo) erano fornite in greco anziché in lingue internazionali, come ad esempio l'inglese, e questo costituiva uno dei problemi principali per cui le persone chiedevano un supporto presso i *Community Center*.

Un aspetto rilevante emerso da questa ricerca riguarda il tema dell'attesa: il tempo che intercorre tra la presentazione della domanda di asilo e la ricezione di una risposta e la conseguente situazione di 'limbo' nella quale i richiedenti asilo si trovano è, secondo alcuni autori, la causa principale della difficoltà ad integrarsi ed a trovare lavoro per un generale scoraggiamento psicologico ed un meccanismo di "atrofia delle abilità" (Hainmueller et al., 2016).

Il secondo quesito di ricerca mirava ad esplorare quale fosse il livello di adattamento psicologico in termini di benessere e distress psicologico in questo gruppo di partecipanti. Dalle analisi è emerso che, rispetto al benessere, circa la metà delle persone ha riportato punteggi alti soprattutto in alcuni item ("Mi sono sentito/a bene e di buon umore", "Mi sono sentito/a pieno di energia e vigoroso/a"). Questo dato corrispondeva a quanto rilevato tramite il questionario sul distress psicologico, in cui circa la metà dei partecipanti ha riportato punteggi elevati in questa variabile soprattutto in termini di sintomi depressivi. Nel complesso quindi emerge come, nonostante le difficoltà incontrate, le persone rifugiate e richiedenti asilo mostrano una certa resilienza a fronte delle esperienze vissute. Questa resilienza può essere attribuita – almeno in parte

- ad ambienti di supporto con risorse sufficienti che aiutano gli individui, come quelli forniti dalle ONG operanti in loco (Siriwardhana et al., 2014).

I dati qualitativi possono fornire ulteriori indicazioni su questo pattern. In particolare, l'analisi qualitativa svolta sui focus group proposti ai partecipanti ha messo in evidenza che, nonostante le difficoltà affrontate, alcune persone si sentivano forti e resilienti, e credevano che questo fosse un loro dovere per affrontare le difficoltà. Inoltre, dai contenuti emersi dalle interviste ai volontari e al coordinatore del progetto, nonché dall'osservazione partecipante, è emerso che vi era ancora molto da fare per favorire in primo luogo l'integrazione di rifugiati e richiedenti asilo. In particolare, l'accento veniva posto sul bisogno dei frequentatori dei centri di trovare uno spazio di libertà in cui potersi esprimere senza il timore di essere giudicati. Quella necessità di apertura e scambio, che può essere creata proponendo in primo luogo un contesto accogliente, ed in secondo luogo, attraverso la creazione di relazioni significative ed instaurando una comunicazione efficace. Qui ritornava il tema del contesto accogliente già riscontrato in letteratura (Hasse et al., 2018; Schwartz et al., 2014), che risultava essere molto importante nei processi di adattamento psicologico in particolare per rifugiati e richiedenti asilo.

Questo è un aspetto fondamentale che, tuttavia, nel contesto della Grecia non sta funzionando correttamente, e di conseguenza pone le persone in una condizione di esclusione. Questa situazione di isolamento ed esclusione a sua volta crea la situazione di limbo a cui si è fatto riferimento in precedenza, dove le persone vengono private della loro libertà di scelta e sono obbligate a rimanere in Grecia, in questa condizione, fino al completamento della pratica. Tale situazione crea inevitabilmente una condizione di forte

stress nelle persone che, in alcuni casi, si rendono conto della situazione e sanno che non vi è molto da fare per cambiare le cose. E' da questo che probabilmente deriva quella sensazione riferita dai partecipanti di sentirsi “senza validi motivi”, “che tutto è uno sforzo” e “senza speranza”.

Dall'altro lato vi era la volontà di reagire e trovare delle strategie per uscire da questa condizione, anche solo per qualche momento, e concedersi dei momenti di svago, di “leggerezza” secondo alcuni partecipanti e i volontari del progetto. Questo fattore è risultato essere importante sia per i rifugiati e richiedenti asilo, sia per i volontari del progetto, in quanto secondo questi ultimi, nella situazione informale venivano a crearsi i momenti di maggiore spontaneità che consentivano di conoscersi a vicenda. Possiamo qui notare anche il tema delle relazioni orizzontali che, secondo alcuni operatori umanitari e il coordinatore del progetto, sono alla base di tutto e costituiscono il primo passo verso la restituzione di quel bisogno fondamentale che era, secondo il coordinatore, un bisogno di dignità. Infatti, è fondamentale il ruolo della comunità allargata nell'aggregare vari tipi di risorse - da quelle materiali alle reti sociali - per il benessere di immigrati e rifugiati (Aikawa & Kleyman, 2021).

Il terzo quesito aveva l'obiettivo di analizzare il ruolo del supporto sociale nel contesto della migrazione forzata. Dall'analisi quantitativa è emersa una percezione piuttosto elevata di supporto sociale, soprattutto a livello pratico. Per quanto riguarda l'analisi qualitativa, la maggior parte dei partecipanti ha indicato i familiari come fonte di supporto principale nel periodo postmigratorio; come riscontrato in letteratura, infatti, la presenza della famiglia o di altri membri della propria comunità di appartenenza nel

contesto di accoglienza contribuisce significativamente a una buona salute mentale (Schweizer et al., 2008). Questo dato conferma anche gli studi sull'*emerging adulthood*, secondo i quali l'identità dei giovani risulta essere un progetto collettivo rispetto invece a quanto avviene nei paesi occidentali, in cui l'identità dei giovani è un percorso individuale. Tale composizione della società vede un risvolto anche nel maggiore supporto sociale che ricevono i giovani dei paesi non occidentalizzati (Gelfand et al., 2011).

A seguire sono state nominate le figure professionali e/o i membri delle associazioni come fonte di supporto: secondo i partecipanti stessi, infatti, le figure professionali e/o i membri delle associazioni, quando riescono a fornire un aiuto in maniera competente, possono fornire un supporto concreto, ma anche emotivo e motivazionale. Infatti, essi svolgono una funzione molto importante poiché le persone si sentono rassicurate, in "buone mani" ed al sicuro, in particolare, i beneficiari hanno sottolineato quanto fosse importante l'aiuto offerto al fine di soddisfare i bisogni di prima necessità.

In definitiva, il supporto percepito dai partecipanti da parte delle associazioni e delle ONG costituiva sia un supporto pratico, sia un supporto emotivo. Questo aspetto è stato confermato dall'analisi delle risposte alla domanda aperta sui servizi offerti dal centro nel quale è stata svolta la ricerca, dalla quale sono emersi quattro temi ricorrenti: soddisfazione, supporto emotivo, aiuti all'integrazione, servizi per la sussistenza. In particolare, nell'esprimere un parere sui servizi offerti dal centro comunitario, la maggior parte dei partecipanti si è detto soddisfatto in quanto i servizi offerti sono riusciti a soddisfare le loro necessità.

Un altro aspetto interessante riguardava il supporto emotivo che i partecipanti hanno citato parlando dei servizi offerti dai centri comunitari: infatti, molti si sono riferiti al fatto che frequentare il centro ed i volontari fosse per loro un'occasione per sentirsi ascoltati, accolti e per essere a proprio agio. In particolare, una riflessione sulla dimensione del supporto emotivo risulta necessaria: come accennato dal coordinatore del progetto, dai volontari, ma anche in base all'esperienza sul campo nel corso dello svolgimento della ricerca, spesso l'impressione era quella di non poter offrire l'aiuto concreto di cui queste persone avevano bisogno, specialmente quando i bisogni dipendevano dal governo greco, dal fatto di essere senza documenti o dalla fatica di trovare un alloggio. Tuttavia, anche in questi casi dove ci si sentiva impotenti di fronte ad un sistema che non si poteva cambiare, spesso il solo fatto di essere presenti per loro, di offrire conforto o cercare di usare le giuste parole riusciva a risollevarne il morale, anche se per poco tempo.

Il quarto ed ultimo quesito di ricerca mirava ad esplorare le eventuali correlazioni tra le dimensioni del supporto pratico ed emotivo ed i livelli di benessere e di *distress* psicologico. Da questa analisi è emersa un'unica correlazione significativa e negativa tra il supporto pratico ed il *distress* psicologico, supportando le evidenze in letteratura secondo cui un maggiore supporto strumentale è associato a minori livelli di sintomatologia psicologica (Aikawa & Kleyman, 2021). È importante notare che, anche se le correlazioni tra il supporto sociale emotivo e gli indici di adattamento psicologico non hanno raggiunto la soglia della significatività statistica, tali correlazioni erano nella direzione attesa (maggiore supporto pratico ed emotivo associato a maggior benessere e

minore distress psicologico) e di valore medio ($\geq .30$), costituendo quindi un punto di partenza per ulteriori studi e approfondimenti.

5.2 Limiti della ricerca

Questo studio presenta alcuni limiti che vanno considerati nell'interpretazione dei risultati.

Un primo limite riguarda la dimensione ridotta del gruppo di partecipanti, che non consente di generalizzare i risultati ottenuti alla popolazione di giovani adulti rifugiati e richiedenti asilo presenti sul territorio della Grecia. Uno dei motivi risiede nella difficoltà a reclutare i partecipanti; ci siamo infatti trovate spesso in difficoltà nel proporre una ricerca di questo tipo a persone che fino ad un momento prima ci avevano esposto – in veste di volontarie - le loro sofferenze e le difficoltà nell'affrontare la giornata. Per ovviare a questa difficoltà, è stato concordato di proporre la ricerca ai/alle frequentatori/trici delle classi di inglese perché il contesto era generalmente più rilassato, e perché con queste persone si era già creato un rapporto di conoscenza e confidenza grazie alla frequentazione del corso.

Un secondo limite è rappresentato dalla barriera linguistica e dalla necessità di chiedere un supporto a mediatori linguistico-culturali in alcune interviste ($n = 3$). Infatti, sebbene la maggior parte degli intervistati parlasse il francese, lingua conosciuta anche dalle intervistatrici, spesso i partecipanti si sono trovati in difficoltà nella comprensione di alcuni item a causa della loro formulazione. Fortunatamente, presso i centri di Atene e

Corinto vi erano delle persone che si sono rese disponibili ad aiutarci nella traduzione nei casi di partecipanti arabofoni. Tuttavia, a causa della mancanza di finanziamenti, non è stato possibile reclutare mediatori linguistico-culturali professionisti; le persone volontarie infatti talvolta avevano difficoltà a comprendere alcuni concetti (per mancanza di familiarità con item psicologici) e, di conseguenza, a tradurre e dare spiegazioni al partecipante.

Un terzo limite è costituito dalla scarsa familiarità dei partecipanti con le pratiche connesse alla ricerca. La maggior parte delle persone infatti ha avuto difficoltà a comprendere quali fossero lo scopo ed il significato della ricerca, non tanto per questioni legate all'alfabetizzazione, quanto piuttosto per una mancata familiarità con i metodi e la ricerca accademica. Per tali motivi, l'intervista iniziale è stata riadattata per rendere le domande di più facile comprensione e per fare in modo che la lunghezza fosse adeguata alle risorse dei partecipanti.

Un quarto limite è rappresentato dalla desiderabilità sociale, che può aver influito su alcune risposte dei partecipanti. In particolare, essendo lo studio stato proposto a persone che erano già fidelizzate al centro e che quindi presumibilmente si trovavano bene, è possibile che il parere sui servizi offerti dalle ONG fosse indirizzato a compiacere le intervistatrici. A questo proposito, anche il fatto che noi studentesse avessimo un doppio ruolo (come volontarie e ricercatrici) può aver influenzato le risposte dei partecipanti: trovandosi di fronte le stesse persone che magari il giorno prima erano riuscite ad aiutare in qualche loro bisogno, può essere difficile esprimere ciò che secondo il proprio parere non funziona e deve essere modificato.

5.3 Conclusioni ed implicazioni operative

Complessivamente, i risultati della presente ricerca esplorativa hanno confermato le evidenze riscontrate in letteratura circa l'importanza del supporto sociale nell'affrontare situazioni fortemente stressanti come quelle che spesso incontrano le persone rifugiate e richiedenti asilo.

Con il primo quesito di ricerca è stato possibile analizzare quali fossero i principali fattori di stress postmigratorio; conoscere le reali difficoltà delle persone infatti è un primo passo per migliorare i progetti futuri ed orientarle in maniera efficace. In particolar modo è emersa la necessità, da parte dei rifugiati e richiedenti asilo, di avere informazioni chiare e puntuali, oltre che una comunicazione trasparente circa tutti gli aspetti che riguardano la loro persona e la loro eventuale pratica di asilo. Questo potrebbe ridurre i livelli di stress causati dal non avere un controllo sul proprio destino e dall'essere privati di un trattamento umano e dignitoso. Possibili azioni potrebbero quindi essere intraprese nell'ambito della formazione ed informazione, soprattutto riguardo gli aspetti legali (es. i vari passaggi previsti dalle normative europee, le azioni da compiere, i propri diritti). Durante la prima fase di ingresso delle persone nel paese ospitante, sarebbe opportuno sviluppare o ampliare progetti messi in campo da associazioni di avvocati volontari in cui prevedere dei momenti dedicati alla formazione ed informazione circa gli aspetti legali della richiesta di protezione internazionale. Tali momenti potrebbero costituire una prima occasione per mettere le persone in contatto tra loro e favorire, tra le associazioni, la

creazione di quelle reti necessarie alla buona riuscita dei servizi di cui parlavano sia i volontari dei *Community center*, sia il coordinatore.

I risultati relativi al secondo quesito di ricerca hanno fatto emergere alcuni aspetti spesso poco considerati, quali ad esempio la necessità di concedersi dei momenti di svago per potersi distrarre e pensare in maniera positiva. Il compito delle associazioni e delle ONG potrebbe essere quello di incrementare l'offerta di questi spazi senza tralasciare gli aspetti importanti e continuando ad offrire comunque il supporto concreto di cui le persone necessitano. Attraverso l'educazione informale si possono creare delle situazioni in cui le relazioni sociali possono costruirsi spontaneamente, e può essere un'occasione per incontrare membri della propria comunità che prima non ci conoscevano e che si trovano lì da sole. Offrire degli spazi di socializzazione può essere funzionale alla creazione di quella rete di supporto sociale in grado di offrire supporto pratico ed emotivo. Il ruolo della comunità nell'aggregare diversi tipi di risorse infatti risulta cruciale per promuovere il benessere di rifugiati e richiedenti asilo (Aikawa & Kleyman, 2021).

Il terzo ed il quarto quesito erano focalizzati sull'analisi del supporto sociale e sulle eventuali associazioni di questa variabile con gli indici di adattamento psicologico, ossia il benessere e il distress psicologico. Dai risultati è emerso che erano le persone più vicine, familiari ed amici, a fornire quel supporto pratico ed emotivo che aiutava a superare le difficoltà, ma si è anche evidenziata l'importanza delle associazioni e dei volontari. In prospettiva futura, potrebbe essere utile affiancare al lavoro delle associazioni quello di una figura professionale come lo psicologo che sia in grado di riconoscere i casi di particolare vulnerabilità per fare in modo che venga data la giusta attenzione a queste

persone. Anche in questo caso, progettare degli interventi con rifugiati e richiedenti asilo che migrano da soli e metterli in contatto con gli altri potrebbe essere un modo per comprendere se il loro l'adattamento è favorito dalla costruzione di una rete di supporto, prestando sempre attenzione alle caratteristiche culturali che differenziano il modo in cui le persone ricercano ed ottengono supporto sociale (Kim et al., 2008).

E' importante tuttavia ricordare che permettere alle persone di conoscersi non è sufficiente a garantire il benessere psicologico: un approccio olistico che affronti i bisogni biopsicosociali delle persone è raccomandato sia per la valutazione, sia per il trattamento di eventuali situazioni che possano mettere a rischio la salute mentale dei rifugiati e delle loro famiglie (Measham et al., 2014). In particolare, la letteratura illustra tra le strategie di adattamento più efficaci l'acculturazione (Haase et al., 2014), che a sua volta è favorita dalla percezione di un contesto accogliente. Garantire delle condizioni di vita dignitose, relazionarsi alle persone in modo umano ed ascoltare le loro necessità è un primo passo per creare quel contesto accogliente appena descritto.

Implementare dei corsi gratuiti di lingua, prevedere un'istruzione gratuita, consentire alle persone di essere indipendenti, di poter trovare un lavoro ed una sistemazione togliendole dai campi nei quali sono costretti a vivere secondo la norma vigente sono le condizioni necessarie per far sentire accolti coloro che migrano. La strada da fare è tanta e servono cambiamenti radicali, di mentalità, di trattamento del fenomeno migratorio in generale, oltre che cambiamenti a livello di norme europee: è necessario, in primis, attuare delle politiche di accoglienza che permettano di parlare di vera integrazione; per far ciò, bisogna cessare di considerare la migrazione come un fenomeno

temporaneo ma, al contrario, creare un sistema che sostenga le persone in tutti i tipi di situazioni, sia coloro che decidono di ripartire, sia coloro che decidono di restare.

Alla luce dei risultati ottenuti e delle riflessioni fatte, sembra ancor più necessario ribadire l'importanza della presenza di associazioni no-profit e ONG nei territori di ingresso all'Europa, poiché risultano svolgere spesso dei ruoli fondamentali nel coprire i gap lasciati dai governi, ma soprattutto nell'offrire quella dimensione di supporto emotivo che spesso può essere considerata meno importante ma che invece è fondamentale per la salute mentale, al fine di evitare che alti livelli di stress emotivo si associno con numeri più elevati di traumi (Carswell et al., 2011).

Infine, creare le condizioni affinché le persone possano essere autonome ed indipendenti e non costantemente legate all'assistenzialismo delle varie associazioni costituisce la nuova frontiera per coloro che da anni operano in progetti umanitari, oltre che un aspetto fondamentale che possa favorire l'integrazione e la progettazione del proprio futuro.

BIBLIOGRAFIA

- Aikawa, M., & Kleyman, K. (2021). Immigration, coping, and well-being: Implications for communities' roles in promoting the well-being of immigrants and refugees. *Journal of Prevention & Intervention in the Community*, 49(1), 81-92
- Aragona, M., Pucci, D., Mazzetti, M., & Geraci, S. (2012). Post-migration living difficulties as a significant risk factor for PTSD in immigrants: a primary care study. *Italian Journal of Public Health*, 9(3).
- Arnett, J. J. (1998). Learning to stand alone: The contemporary American transition to adulthood in cultural and historical context. *Human development*, 41(5-6), 295-315.
- Arnett, J. J. (2000). *Emerging adulthood: A theory of development from the late teens through the twenties*. *American psychologist*, 55(5), 469.
- Arnett, J. J., Ramos, K. D., & Jensen, L. A. (2001). Ideological views in emerging adulthood: Balancing autonomy and community. *Journal of Adult Development*, 8(2), 69-79.
- Arnett, J. J. (2007). Emerging adulthood: What is it, and what is it good for?. *Child development perspectives*, 1(2), 68-73.
- Beaumont, J. G. (2011). Clinical neuropsychology in rehabilitation. *Physical Management for Neurological Conditions E-Book:[Formerly Physical Management in Neurological Rehabilitation E-Book]*, 339.
- Berry, J. O., & Jones, W. H. (1995). The parental stress scale: Initial psychometric evidence. *Journal of social and personal relationships*, 12(3), 463-472.
- Birman, D., & Tran, N. (2008). Psychological distress and adjustment of Vietnamese refugees in the United States: Association with pre-and postmigration factors. *American Journal of Orthopsychiatry*, 78(1), 109-120.
- Bronfenbrenner, K. (1997). The role of union strategies in NLRB certification elections. *ILR Review*, 50(2), 195-212.

- Bronfenbrenner, U. (Ed.). (2005). *Making human beings human: Bioecological perspectives on human development*. London: Sage.
- Carswell, K., Blackburn, P., & Barker, C. (2011). The relationship between trauma, post-migration problems and the psychological well-being of refugees and asylum seekers. *International journal of social psychiatry*, 57(2), 107-119.
- Carver, C. S., Scheier, M. F., & Weintraub, J. K. (1989). Assessing coping strategies: a theoretically based approach. *Journal of personality and social psychology*, 56(2), 267.
- Chtouris, S., & Miller, D. S. (2017). Refugee flows and volunteers in the current humanitarian crisis in Greece. *Journal of Applied Security Research*, 12(1), 61-77.
- Dawes, A., van der Merwe, A., 2014. Structural violence and child development. In: *Pathways to Peace: the Transformative Power of Children and Families*. MIT Press, Cambridge, MA
- De Schryver, M., Vindevogel, S., Rasmussen, A. E., & Cramer, A. O. J. (2015). Unpacking constructs: A network approach for studying war exposure, daily stressors and post-traumatic stress disorder. *Frontiers in Psychology*, 6.
- Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Nota, L., & Soresi, S. (2016). Development and validation of an instrument to assess future orientation and resilience in adolescence. *Journal of adolescence*, 51, 114-122.
- Eggerman, M., & Panter-Brick, C. (2010). Suffering, hope, and entrapment: Resilience and cultural values in Afghanistan. *Social science & medicine*, 71(1), 71-83.
- Episkopou, M., Venables, E., Whitehouse, K., Eleftherakos, C., Zamatto, F., de Bartolome Gisbert, F., ... & Van den Bergh, R. (2019). In island containment: a qualitative exploration of social support systems among asylum seekers in a mental health care programme on Lesbos Island, Greece. *Conflict and Health*, 13(1), 1-14.
- Erikson, E. H. (1968). *Identity: Youth and crisis* (No. 7). WW Norton & company.
- Foka, S., Hadfield, K., Pluess, M., & Mareschal, I. (2021). Promoting well-being in refugee children: An exploratory controlled trial of a positive psychology intervention delivered in Greek refugee camps. *Development and Psychopathology*, 33(1), 87-95.

- Gelfand, M. J., Raver, J. L., Nishii, L., Leslie, L. M., Lun, J., Lim, B. C., ... & Yamaguchi, S. (2011). Differences between tight and loose cultures: A 33-nation study. *science*, 332(6033), 1100-1104.
- Gozzoli, C., & Regalia, C. (2005). *Migrazioni e famiglie: percorsi, legami, interventi psicosociali*. Bologna: Il Mulino.
- Haase, A., Rohmann, A., & Hallmann, K. (2019). An ecological approach to psychological adjustment: A field survey among refugees in Germany. *International Journal of Intercultural Relations*, 68, 44-54.
- Hainmueller, J., Hangartner, D., & Lawrence, D. (2016). When lives are put on hold: Lengthy asylum processes decrease employment among refugees. *Science advances*, 2(8), e1600432.
- Jang, Y., Park, N. S., Chiriboga, D. A., Yoon, H., An, S., & Kim, M. T. (2015). Social capital in ethnic communities and mental health: A study of older Korean immigrants. *Journal of cross-cultural gerontology*, 30(2), 131-141.
- Jayawickreme, N., Mootoo, C., Fountain, C., Rasmussen, A., Jayawickreme, E., & Bertuccio, R. F. (2017). Post-conflict struggles as networks of problems: A network analysis of trauma, daily stressors and psychological distress among Sri Lankan war survivors. *Social Science & Medicine*, 190, 119–132.
- Kessler, R. C., Andrews, G., Colpe, L. J., Hiripi, E., Mroczek, D. K., Normand, S. L., ... & Zaslavsky, A. M. (2002). Short screening scales to monitor population prevalences and trends in non-specific psychological distress. *Psychological medicine*, 32(6), 959-976.
- Kim, H. S., Sherman, D. K., & Taylor, S. E. (2008). Culture and social support. *American psychologist*, 63(6), 518.
- Kessler, R. C., Barker, P. R., Colpe, L. J., Epstein, J. F., Gfroerer, J. C., Hiripi, E., ... & Zaslavsky, A. M. (2003). Screening for serious mental illness in the general population. *Archives of general psychiatry*, 60(2), 184-189.
- Kim, H. S., Sherman, D. K., & Taylor, S. E. (2008). Culture and social support. *American psychologist*, 63(6), 518.

- Klinger, M. A., Nüsslein, L., Liberati, E., & Nikiforova, E. (2019). Grassroots Volunteerism in Athens: Notes from the Field. *Oxford Monitor of Forced Migration*, 8(1), 75-80.
- Kotsiou, O. S., Kotsios, P., Srivastava, D. S., Kotsios, V., Gourgoulialis, K. I., & Exadaktylos, A. K. (2018). Impact of the refugee crisis on the Greek healthcare system: a long road to Ithaca. *International journal of environmental research and public health*, 15(8), 1790.
- Langford, C. P. H., Bowsher, J., Maloney, J. P., & Lillis, P. P. (1997). Social support: a conceptual analysis. *Journal of advanced nursing*, 25(1), 95-100.
- Lee, M. Y., & Shaw, C. K. (2002). A study of breast cancer patients' uncertainty and impact factors. *Tzu Chi Nursing Journal*, 1(3), 57-65.
- Lien, C. Y., Lin, H. R., Kuo, I. T., & Chen, M. L. (2009). Perceived uncertainty, social support and psychological adjustment in older patients with cancer being treated with surgery. *Journal of Clinical Nursing*, 18(16), 2311-2319.
- Lindsey, A. M., Norbeck, J. S., CARRIERI, V. L., & Perry, E. (1981). Social support and health outcomes in postmastectomy women: A review. *Cancer Nursing*, 4(5), 377-384.
- Marcia, J. E. (1966). *Development and validation of ego-identity status*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 3, 551-558.
- Marcia, J. E., & Kroger, J. (1993). The relational roots of identity. *Discussions on ego identity*, 101-120.
- Measham, T., Guzder, J., Rousseau, C., Pacione, L., Blais-McPherson, M., & Nadeau, L. (2014). Refugee children and their families: Supporting psychological well-being and positive adaptation following migration. *Current problems in pediatric and adolescent health care*, 44(7), 208-215.
- Miller, K. E., & Rasmussen, A. (2010). War exposure, daily stressors, and mental health in conflict and post-conflict settings: bridging the divide between trauma-focused and psychosocial frameworks. *Social science & medicine*, 70(1), 7-16.
- Mishel, M. H., & Braden, C. J. (1988). Finding meaning: antecedents of uncertainty in illness. *Nursing research*.

- Naisanga, M., Ametaj, A., Kim, H. H., Newman, C., Stroud, R., Gelaye, B., & Akena, D. (2022). *Construct validity and factor structure of the K-10 among Ugandan adults*. *Journal of Affective Disorders*, 311, 143-147. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 6(1), 85-111.
- Ong, A. S., & Ward, C. (2005). The construction and validation of a social support measure for sojourners: The Index of Sojourner Social Support (ISSS) Scale. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 36(6), 637-661.
- Pant, R. (2021). *Transnational parenting from the views of fathers: a study on Nepalese immigrants living in Portugal* (Doctoral dissertation).
- Perroulaz, G. (2004). Le rôle des ONG dans la politique de développement: forces et limites, légitimité et contrôle. *Annuaire suisse de politique de développement*, (23-2), 9-24.
- Porter, M., & Haslam, N. (2005). Predisplacement and postdisplacement factors associated with mental health of refugees and internally displaced persons: a meta-analysis. *Jama*, 294(5), 602-612.
- Reifman, A., Arnett, J. J., & Colwell, M. J. (2007). Emerging adulthood: Theory, assessment and application. *Journal of Youth Development*, 2(1), 37-48.
- Revenson, T. A., & Hoyt, M. A. (2016). Chronic illness and mental health. *Encyclopedia of Mental Health*, 284-292.
- Ryff, C. D., & Singer, B. H. (2008). Know thyself and become what you are: A eudaimonic approach to psychological well-being. *Journal of happiness studies*, 9(1), 13-39.
- Sammarco, A. (2001). Perceived social support, uncertainty, and quality of life of younger breast cancer survivors. *Cancer Nursing*, 24(3), 212-219.
- Schick, M., Morina, N., Mistridis, P., Schnyder, U., Bryant, R. A., & Nickerson, A. (2018). Changes in post-migration living difficulties predict treatment outcome in traumatized refugees. *Frontiers in Psychiatry*, 9, 476.
- Schwartz, S. J., Unger, J. B., Lorenzo-Blanco, E. I., Des Rosiers, S. E., Villamar, J. A., Soto, D. W., ... & Szapocznik, J. (2014). Perceived context of reception among recent Hispanic immigrants: conceptualization, instrument development, and

- preliminary validation. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 20(1), 1.
- Schweitzer, R., Melville, F., Steel, Z., & Lacherez, P. (2006). Trauma, post-migration living difficulties, and social support as predictors of psychological adjustment in resettled Sudanese refugees. *Australian & New Zealand Journal of Psychiatry*, 40(2), 179-187.
- Seiffge-Krenke, I., & Weitkamp, K. (2020). *How individual coping, mental health, and parental behavior are related to identity development in emerging adults in seven countries*. *Emerging Adulthood*, 8(5), 344-360.
- Silove, D., Sinnerbrink, I., Field, A., Manicavasagar, V., & Steel, Z. (1997). Anxiety, depression and PTSD in asylum-seekers: associations with pre-migration trauma and post-migration stressors. *The British Journal of Psychiatry*, 170, 351.
- Silove, D., Ventevogel, P., & Rees, S. (2017). The contemporary refugee crisis: an overview of mental health challenges. *World psychiatry*, 16(2), 130-139.
- Simich, L., Beiser, M., & Mawani, F. N. (2003). Social support and the significance of shared experience in refugee migration and resettlement. *Western journal of nursing research*, 25(7), 872-891.
- Simich, L., Beiser, M., Stewart, M., & Mwakarimba, E. (2005). Providing social support for immigrants and refugees in Canada: Challenges and directions. *Journal of Immigrant and Minority Health*, 7(4), 259-268.
- Siriwardhana, C., Ali, S. S., Roberts, B., & Stewart, R. (2014). A systematic review of resilience and mental health outcomes of conflict-driven adult forced migrants. *Conflict and health*, 8(1), 1-14.
- Sleijpen, M., Mooren, T., Kleber, R. J., & Boeije, H. R. (2017). Lives on hold: A qualitative study of young refugees' resilience strategies. *Childhood*, 24(3), 348-365.
- Strijk, P. J. M., van Meijel, B., & Gamel, C. J. (2011). Health and social needs of traumatized refugees and asylum seekers: An exploratory study: Health and social needs of traumatized refugees and asylum seekers: An exploratory study. *Perspectives in Psychiatric Care*, 47, 48–55.

- Subedi, A., Edge, D. S., Goldie, C. L., & Sawhney, M. (2019). Resettled Bhutanese refugees in Ottawa: What coping strategies promote psychological well-being?. *Canadian Journal of Nursing Research*, 51(3), 168-178.
- Topp, C. W., Østergaard, S. D., Søndergaard, S., & Bech, P. (2015). The WHO-5 Well-Being Index: a systematic review of the literature. *Psychotherapy and psychosomatics*, 84(3), 167-176.
- Tsai PS (2003) Factors Related to Anxiety, Depression and Uncertainty of Breast Surgery. *The Graduate School of Social Work*, FuJen Catholic University.
- Turam, B. (2021). Refugees in borderlands: Safe places versus securitization in Athens, Greece. *Journal of Urban Affairs*, 43(6), 756-780.
- Wicki, B., Spiller, T. R., Schick, M., Schnyder, U., Bryant, R. A., Nickerson, A., & Morina, N. (2021). A network analysis of postmigration living difficulties in refugees and asylum seekers. *European journal of psychotraumatology*, 12(1), 1975941.
- World Health Organization. (1998). *Quality control methods for medicinal plant materials*. World Health Organization.
- Yoshikawa, H. (2011). *Immigrants raising citizens: Undocumented parents and their children*. Russell Sage Foundation.

SITOGRAFIA

- American Psychological Association, 2022: <https://dictionary.apa.org/>
- Asylum Information Database, 2021: <https://asylumineurope.org/reports/country/greece/asylum-procedure/guarantees-vulnerable-groups/identification/>
- A.Ss.I.S.T sito ufficiale: <https://www.assistchios.info/>
- Deutsche Welle, DW, 2021: <https://www.dw.com/en/lesbos-after-moria-fire-people-are-still-living-in-tents-by-the-sea/a-59115403>
- DIOTIMA sito ufficiale: <https://diotima.org.gr/en>

DIRETTIVA 2005/85/CE DEL CONSIGLIO:

<https://eurlex.europa.eu/eli/dir/2005/85/oj>

Dublin III Regulation, 2013: <https://migration.gov.gr/en/gas/diadikasies/doyvlino-iii/>

ECRE 2022 - European Council of Refugee and Exile: <https://ecre.org/greece-crack-down-on-ngos-and-criminalisation-of-solidarity-continues-government-announces-blocking-thousands-of-arrivals-in-evros-amid-new-pushback-reports/>

Europe Must Act, Monthly report February 2021 “No more camps”, 2022:

<https://www.europemustact.org/no-more-camps>

Eurostat 2020: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/home>

Global Trends 2020: <https://www.unhcr.org/flagship-reports/globaltrends/>

Ministry of Foreign Affairs, Hellenic Aid, 2022:

<https://hellenicaid.mfa.gr/en/ydas/eidiko-metroo-mko/eggraphe-kai-diagraphe.html>

Ministry of Migration and Asylum, Hellenic Republic, 2022:

<https://migration.gov.gr/wp-content/uploads/2020/10/Overview-of-Asylum-Procedure-English.pdf>

Report Refugee international 2022:

<https://www.refugeesinternational.org/reports/2022/2/22/the-fallacy-of-control-tightened-asylum-and-reception-policies-undermine-protection-in-greece>

RiVolti ai Balcani, 2022:

https://www.facebook.com/watch/live/?ref=watch_permalink&v=725137651827002

RSA 2022 - Refugee Support Aegian: <https://rsaegian.org/en/rsa-completes-registration-ngo-registry/>

Young Lives Study in Ethiopia, Peru, Vietnam and India:

<https://www.younglives.org.uk/>

The Guardian, 2022: <https://www.theguardian.com/world/2022/apr/21/disaster-waiting-to-happen-moria-refugee-camp-fire-greece-lesbos>

The World Factbook: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/>

UNHCR 2021 - Estia program: <https://www.unhcr.org/gr/en/23535-unhcr-hands-over-the-management-of-the-cash-assistance-programme-for-asylum-seekers-in-greece-to-the-greek-government.html>

UNHCR 2021 - Procedura per la richiesta di asilo:

<https://help.unhcr.org/greece/applying-for-asylum/what-happens-after-i-apply/>

APPENDICE

A1: Intervista al coordinatore dei progetti di Atene e Corinto

1. Qual è il tuo ruolo nel progetto di Atene?

Coordinatore del progetto: organizzo il lavoro, sovrintendo alle attività e provo a mettere nelle condizioni i volontari per comprendere le circostanze dell'ambiente in cui stiamo lavorando per essere operativi. Poi monitoring sui casi, sull'operato dei volontari. Rispetto a Corinto il team è molto diverso, con volontari con alle spalle una preparazione differente che quindi lavorano più in autonomia: il ruolo del coordinatore è meno forte, con meno distanza di ruolo. Anche se per me è più "semplice" perché vivo qua, conosco meglio il contesto e ho maggiore esperienza.

2. Che cosa ti ha spinto a spostarti da Corinto e aprire ad Atene?

Lavoro con tre organizzazioni, che conoscevo e "ho convinto" a lavorare insieme e che rappresento. Il primo progetto comune nato è quello di Corinto, da una mia idea. La volontà da lì di aprire un nuovo progetto è perché il nostro lavoro deve seguire la necessità: oggi ad Atene, domani da un'altra parte. Dal momento che si hanno energie, possibilità e necessità allora perché no, questo è il motivo per cui sono qua. Quindi la volontà di aprire ad Atene nasce dall'esperienza di Corinto. Prima eravamo a Salonicco e non eravamo ancora pronti, perché Atene è una realtà complicata che va capita. Corinto ci ha permesso di capire Atene, di creare sinergie con MVI. Qui rispondiamo a un reale bisogno, con le competenze per farlo. Ci deve essere sempre un'analisi, una fase di studio.

3. Obiettivo del progetto?

Quello finale è fare quello che stiamo facendo. Un po' banalizzando è aiutare più persone possibili, facendo del nostro meglio con le nostre capacità e possibilità. Nei primi mesi: capire contesto, studiare e analizzare primi casi, vedere prime situazioni. Da questo quello sarà il nostro obiettivo per il futuro, sicuramente sbagliando e migliorando. È un lavoro molto diverso da quello a Corinto nel campo rifugiati: qui ad Atene non sai l'entità delle necessità, nel campo sai con quante persone hai a che fare, la grandezza del campo. Ad Atene non sai le quantità e non puoi concentrarti su quelle, ma vai a concentrarti sulla qualità. La qualità che deriva da cosa? I risultati non sono valutabili, piuttosto dalla qualità dei rapporti che puoi creare con le persone. Lo sforzo non è solo dare un aspetto di aiuto professionale, ma anche un aspetto umano. Idea di provare a far un passo in più, lavorando per creare delle situazioni di indipendenza. Anche a Corinto si fa questo, ma si parte dall'idea che hanno un tetto, delle minime garanzie. Qui ad Atene invece non lo sai: è un lavoro molto diverso, molto più sociale. Dopo un anno e mezzo a Corinto quello che io potevo dare era quasi giunto al termine, ora c'è una persona diversa che lo ha preso in mano e lo sta facendo crescere.

4. Oggi come è organizzato il progetto?

5. Quali sono i servizi rivolti al “personale” che lavora nel progetto?

Idea alla base di Atene è sicuramente di migliorare il nostro supporto ai volontari, per migliorare la qualità del loro lavoro e quindi del servizio. Si è pensato a far partire i training, a continuare i monitoring periodici, a dare la possibilità per i volontari di poter parlare delle loro esperienze ed emozioni e a implementare il supporto psicologico una volta tornati a casa oltre che durante. Questo è stato possibile attraverso delle persone eccellenti che hanno iniziato a collaborare con noi, esterne è qualcosa che io non posso fare per mancanza di competenze, energie, tempo e poi è necessario che questo tipo di lavoro venga fatto da qualcuno di esterno. Rispetto ai beneficiari lo sforzo deve essere creare indipendenza, partire dalla base, cioè dare la possibilità alle persone di comunicare, con noi, con un poliziotto, con un impiegato dell'Ufficio migrazione, dall'ospedale, dunque l'inglese. Il fatto di imparare una lingua è solo il pretesto di una classe, perché avere una classe significa creare molto di più: l'insegnamento della lingua è uno dei fini, la lezione permette di interagire con l'insegnante, di creare dei gruppi e sinergie tra di loro e questa è una cosa fondamentale. Se penso alla lezione di oggi in cui si sono conosciute P. e F. con le altre, magari domani riusciranno a sostenersi a vicenda, una comunità che serve a tutti e soprattutto a persone sole e abbandonate come loro.

Poi l'importanza dei follow-up, dei contatti periodici che vengono seguiti, non solo una recensione di richieste, smistamento e finisce lì. Il tentativo di creare un percorso di crescita, non assistenzialistico. Questo credo che faccia la differenza nella qualità del servizio dato.

6. Sinteticamente, quanti e chi sono i principali beneficiari del progetto (caratteristiche socio demografiche: età, sesso, provenienza geografica, composizione del nucleo familiare, ecc)?

La categoria di persone dipende da una discriminante temporale. Io ricordo la prima volta che arrivai in Grecia la maggior parte dei beneficiari erano siriani e curdi, poi c'è stato un periodo in cui (nel 2019) afgani e iraniani, ora siamo decisamente nell'epoca degli africani. Quindi principalmente centro Africa (Congo, Nigeria, etc) e l'altra discriminante è assolutamente territoriale (area di Atene dove operiamo) il fatto che abbiamo aperto un centro in questa zona fa sì che siamo a contatto con la comunità africana e questo fa la differenza. Il fatto che provengono dall'Africa è anch'essa una discriminante poiché la maggior parte delle persone che incontriamo sono donne, spesso single o non accompagnate in Grecia dal marito e molto spesso con dei bambini di cui non si hanno molte tracce del babbo, ma non sono spesso figli nati da matrimoni e questo è qualcosa che viene molto più – non voglio categorizzare – nella comunità africana rispetto a quella mediorientale. Le donne madri che ho incontrato provenienti dal Medio Oriente si contano sulle dita della mano, mentre famiglie stabili con padre, madre, figli nella comunità africana sono più rare.

7. La categoria delle donne rappresenta anche quella più vulnerabile o ce n'è un'altra? Rispetto al tema dell'adattamento/integrazione

La vulnerabilità è difficile da definire. Sono definiti casi vulnerabili, donne, minori non accompagnati. Ma sono quei casi che – per il sistema generale – c’è maggiore attenzione. Dunque, sono vulnerabili per una condizione di fatto, ma attraverso questa vulnerabilità hanno accesso a più servizi e opportunità e percorsi più celeri, devi vantaggi (anche se mi sembra paradossale usare questo termine). Quindi, è chiaro che una donna single con dei bambini è vulnerabile, perché è anche più soggetta a più pericoli, stupri, violenza, prostituzione, mentre un uomo (ma qui facciamo forse un discorso primordiale) non rischia lo stupro, ma rischia di immischiarsi in percorsi vileni, di tossicodipendenza. Quindi dare una classificazione di vulnerabilità mi risulta molto difficile.

Il minore non accompagnato quando arriva, dopo 3 giorni ha una casa e del cibo, in condizioni pietose, ma il sistema gli dà una casa. Mentre un uomo di 19 anni sta per strada. Dunque, oggi è più vulnerabile il minore, ma tra 3 giorni diventa più vulnerabile l’uomo di 19 anni.

E questo a si che diamo delle classifiche di priorità basate sulla vulnerabilità, ma poi ci scontriamo con la realtà, di uomini distrutti. Quante donne sono rimaste incinte a posta per ottenere questa vulnerabilità. E adesso si trovano per strada con un bambino. Quindi a me spaventa molto parlare di vulnerabilità, perché sono tutti vulnerabili. Tanti uomini per questo mentono sull’età, distruggono i documenti arrivati in Turchia, perché c’è la ricerca della vulnerabilità. Quindi la vulnerabilità cercare delle disparità inutili. Poi è chiaro che se hai numeri grandi, pensi prima al bambino di 10 anni o alla donna incinta, ma io parlerei di situazioni emergenziali.

10. Ci sono altre attività/atteggiamenti messi in atto per rispondere ai bisogni dei beneficiari?

Si dall’inizio parlando di questo progetto... banalmente dalla scelta dello spazio. Abbiamo subito pensato che sembrasse una casa e non un ufficio e abbiamo lottato per avere l’affitto di questo spazio. Il fatto che ci fosse il parchè, le decorazioni. Mi ha subito colpito e ho pensato che fosse un buono spazio per accogliere le persone. L’idea era di una casa. E l’ambiente deciso per parlare con le persone è una conseguenza di questo: è la stanza con maggior privacy, staccata dalle altre, la stanza da cui si può intravedere un albero tra il cemento. Poi si è fatta la scelta di non inserire la scrivania con due sedie davanti e una dietro. Per noi è importante creare le condizioni fisiche di spazi affinché le persone si possano sentire a loro agio e che non si vada a creare il gradino tra operatore umanitario e rifugiato/migrante, dove uno è quello più forte e che dà e l’altro è più debole e riceve. Noi diciamo alle persone che noi possiamo dare loro delle cose, ma anche loro possono darci qualcosa, è uno scambio, una condivisione. Ancora oggi ho rapporti con persone conosciute in Grecia. Non deve mai esserci il rapporto operatore-beneficiario, ma un rapporto persona a persona che può sfociare in amico-amico, dimenticando che ci siamo incontrati in due ruoli diversi. Dunque, la casa, la stanza, lo spazio, il fatto che ci si sieda intorno.

8. Quali pensi siano i bisogni principali delle persone migranti rispetto all’accoglienza?

Il bisogno di una persona che arriva qua è sicuramente un bisogno di dignità, considerare fin da subito dimostrare che tu non li consideri come dei bisognosi, ma come delle persone. Farti vedere che ti realmente sei interessato alla loro storia e realmente sei qua perché vuoi condividere un pezzo della tua vita con loro, che fossero 1 giorno o dieci anni, e credi in quello che stai facendo e loro lo capiscono subito, come lo capiresti tu. Se vedi un medico che fa il suo lavoro con passione o non ti guarda negli occhi mentre ti parla fa la differenza, su quanto ti senti a tuo agio. E questo è il primo bisogno, perché da quanto mettono piede in Europa noi li trattiamo come persone di serie B e farli sentire come persone di serie A fa la differenza o farli sentire che non esistono serie, ancora meglio. Farli sentire che anche noi siamo tutti sullo stesso gradino. Questo ti metterà subito in condizione che loro hanno fiducia e non ti mentiranno, e ti aiuteranno ad aiutarli ed è fondamentale. Attraverso questo atteggiamento allora gli restituisci una arte di dignità che non hanno perso, ma hanno solo dimenticato o è stato dimostrato che non importa a nessuno. Quando parlo con voi volontari, faccio sempre un augurio che faccio anche sempre a me stesso cioè di voler bene a quello che fate. È veramente importante questa cosa, non dico da abbracciare le persone, ma se vogliamo bene a ciò che facciamo fidatevi che il profumo di quel bene lì lo sentono anche le persone che stanno vicino a noi, lo percepiscono che facciamo qualcosa che ci piace e inizia a piacere un po' anche a loro e per un momento dimenticano la loro condizione. Poi quando escono dalla porta fa schifo comunque, perché qui miracoli non li fa nessuno, ma a Corinto dicevo questa cosa, qui non lo dico più nell'introduzione ai volontari, dobbiamo sempre capire anche i limiti di questo lavoro che facciamo, noi non cambiamo la loro vita e non lo faremo mai, nessuno gli darà mai indietro il loro paese, la loro casa, i loro amici, la loro famiglia, noi non cambiamo nemmeno la loro giornata molto spesso, si ogni tanto, ma poi noi torniamo casa apriamo il frigo, andiamo al ristorante, guardiamo un film e prima o poi torniamo a casa nostra. Noi possiamo cambiare un quarto d'ora della loro giornata, sapendo che se lavoriamo impeccabilmente per i prossimi 20 anni arriviamo a 18 minuti. Ma in quel quarto d'ora dobbiamo fare i fuochi d'artificio, dobbiamo renderlo speciale, solo se lo rendiamo speciale per noi stessi.

9. Dalla tua visibilità, come coordinatore e come persona che vive ad Atene, come vedi l'adattamento di queste persone nel territorio greco?

La Grecia non è andata così male all'inizio, poi dobbiamo fare un discorso politico, perché la Grecia fa quello che le dice l'Unione Europea. Per portare un'integrazione, che sia a Corinto, ad Atene, etc bisogna essere in due, come nel matrimonio e qua non funziona perché nessuno dei due vuole farlo funzionare. Le persone che arrivano qui non vogliono restare, alcuni li conosco, sono miei amici, ma anche loro dicono che non vedono un loro futuro in Grecia, ma forse anche per gli autoctoni probabilmente è così.

La società greca inizialmente ha fatto un ottimo passaggio di integrazione. Io ricorderò sempre un greco a cui parlai la prima volta che venni a lavorare in un campo rifugiati nel 2017, che mi disse queste famiglie, soprattutto siriani che scappavano dalla guerra, quindi rifugiati, quasi mai migranti e questa è una distinzione molto importante da fare sia dal punto di vista legale, non per quanto ci riguarda, ma per una questione di concetto della

società, perché le persone dicono loro che scappano dalla guerra i, loro che scappano dalla fame no. Comunque, questa persona avrà avuto 50/60 anni e diceva: coloro che scappano dalla guerra sono i benvenuti, noi siamo gente di mare, abbiamo visto gente andare e venire e noi siamo andati e venuti. Mi venivano i brividi a sentire questa cosa, se la pensassero tutti come te saremmo in una situazione migliore e da italiano capisco bene, perché se andiamo a studiarci gli ultimi 300 anni della storia dell'Italia potrebbe mettersi una mano sulla coscienza e dirsi che sarebbe il caso di accettare, perché anche noi siamo andati e tornati. Però secondo me, io ho paura che se incontrassi di nuovo questo signore avrebbe cambiato idea. Non perché sia cambiato lui, ma perché sono riusciti nel lavoro che fanno sempre e loro (i politici, la società, noi stessi) sono riusciti a convincere tutti quanti che i problemi derivano dal diverso, dall'ultimo da colui che non può difendersi. Dunque, l'integrazione non sta funzionando, esistono pochissimi casi che vengono studiati e discussi di integrazione costruttiva, fruttifera. Qua in Grecia è ancora diverso, perché se ci rapportiamo con l'Italia, parliamo di migranti che spesso vogliono stare, qui no. Sono incastrati qua per una condizione. Ti senti in prigione. Vorrei mai vedere un prigioniero che vuole dare il colore alla propria cella, non vede l'ora di uscire. Ne trovi uno su mille che decide di viverla bene, tutti gli altri no. Quindi ci sono sforzi di integrazione, progetti volti a questo. Però sono iniziative di singoli o di gruppi, sono quasi sempre cose...non c'è un reale sistema di integrazione, perché dall'altra parte non c'è nemmeno una reale voglia di far parte di un sistema di integrazione. Una persona si può integrare quando gli dai una scelta, ma se mi costringi a stare in un posto, cosa spero che me lo faccia andar bene? Mi tieni alla catena e pretendi che mi innamori di questa catena? Se domani ti mettono in una casa con altre 100 persone e ti dicono che non puoi uscire da questa casa e poi ti dicono "Perché non ti stai integrando nel gruppo" mi posso integrare con loro nel momento in cui mi metti nelle condizioni psicofisiche di pensare all'integrazione, mi privi della libertà e mi parli di integrazione, prima parliamo di libertà, poi se posso decidere qui ci vengo tutti i giorni e faccio amicizia con tutti

14. Rispetto al lavoro fatto fino ad ora e alle criticità appena descritte, quali vorresti fossero le prossime direzioni e gli sviluppi del progetto (sia rispetto ai beneficiari sia rispetto al personale interno)?

Io credo che l'evoluzione del progetto dipenda molto da condizioni che non dipendono da noi. Se devo auspicare e augurare al progetto qualcosa, prima faccio un augurio al sistema, se dovesse cambiare il sistema noi troveremmo le risorse, le energie per ingrandirci e fare di più le potremmo trovare. Con le persone con second rejection ci diciamo sempre che non sappiamo cosa fare, io posso anche affittare quel palazzo lì ma poi non posso mettere le persone dentro perché non hanno documenti. Se avessi la facoltà di poterle inserire in un circuito burocratico e non restare clandestini, io ti assicuro che prima o poi quella roba lì me l'affitto se me lo metto in testa. Il problema è che ora cosa lo affitto a fare. La crescita e il miglioramento del progetto, si non c'è mai limite, io ho deciso di partire con 6 volontari perché dobbiamo capire, io dovevo imparare, domani vogliamo portarli a 12 capiamo come fare, si può fare, si può affittare il il secondo piano

della casa o lo spazio di fronte. Il problema non è vedere una crescita personale mia e del progetto, vuol dire che anziché vedere 60 persone al mese ne vedi 120, ma non so se questa è una crescita, se non in termini di numero. Però, ripeto, io spero che ci possa essere un'apertura alle possibilità di miglioramento e crescita, perché solo così si può pensare di fare qualcosa. Poi come andare a migliorare il progetto, l'abbiamo aperto da 3 mesi, quindi lasciatemi il tempo di vedere. Magari tra un anno come a Corinto potrò dire: sai come si fa a migliorare il progetto? Togliendo me e molto probabilmente ad atene sarà così e mi piace questa cosa e riconoscerla perché non devo vincolare i progetti alla mia persona, è assurdo che un progetto dipenda da una persona, vuol dire che non stai facendo bene. Quindi se se devo pensare ad un miglioramento è che questo progetto non abbia bisogno di me, che possa proseguire e io posso spostarmi da un'altra parte e far partire un altro progetto.

12. Come si sviluppa il contatto con altre realtà del territorio?

E' fondamentale, nessuno può mettersi in testa di farlo da solo, ci sono organizzazioni che lo fanno ma secondo me non arrivano i risultati che potrebbero arrivare. Il Network è fondamentale, perché già se lavoriamo tutti insieme in modo impeccabile non sprecando nessuna energia comunque non abbiamo la possibilità di aiutare a pieno queste persone. Se noi lavoriamo disuniti, la possibilità si riduce.

E fondamentale, è anche arricchente, accrescente ed è anche un aspetto bello di questo lavoro. Quando io organizzo una cena tra amici, che sono anche colleghi, potremmo raggiungere forse solo 2 persone della stessa nazionalità, parliamo tutte lingue diverse, paesi diversi questa è una conseguenza delle sinergie tra organizzazioni.

A2: Osservazione partecipante

ATTIVITÀ

Atene

- lezioni donne
- lezioni uomini
- lezioni adolescenti (qualora iniziassero)
- attività "informali", es. giochi con bambini

Corinto

- lezioni donne
- lezioni uomini
- lezioni/attività adolescenti
- lezioni/attività bambini
- freshop
- attività "informali", es. scacchi/backgammon al centro

Data: 24/02/2022

Luogo: Meraki Community Center - Athens

Attività: LEZIONE DI INGLESE - classe donne

Scrivente: Martina

DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ

La lezione di inglese si svolge dalle ore 14 alle ore 15. Oggi parteciperà anche un'altra donna, Felicità, arrivata il giorno precedente per un colloquio che abbiamo deciso di coinvolgerla nelle lezioni, anche se parla la lingua inglese piuttosto bene, per offrirle un contesto di socializzazione. Felicità è arrivata per prima e le abbiamo chiesto di attendere, offrendole un the. Poi sono arrivate altre due donne, Pembourà e Trina. Sono state fatte accomodare nella sala che si utilizza per le lezioni.

Alle 14:04 sono arrivate le altre due donne, di cui una con la sua bambina. La stanza è organizzata in modo che i bambini possano stare nella stessa stanza delle madri (poiché si sapeva già che non sarebbero stati tanti), per cui i bambini e il/la volontaria che sta con loro sono nella parte della stanza con il divano, il tavolino e le poltrone, mentre la lezione si sviluppa nella parte della stanza con il tavolo grande, la lavagna e il proiettore. La lezione è iniziata chiedendo alle donne come stanno. Hanno risposto che va bene e che hanno studiato.

Hanno i quaderni aperti davanti a loro con le varie fotocopie che sono state consegnate nel corso delle lezioni. Si procede con la ripetizione degli argomenti della scorsa lezione, ovvero pronomi personali e verbo essere. Con il proiettore vengono trasmesse delle slides relative ai due argomenti e pian piano si ripete un pronome per volta e poi ogni

OSSERVAZIONI PERSONALI

La lezione, così come le altre, è un bel momento per stare insieme, conoscersi e divertirsi anche.

Le studentesse sono molto interessate nell'imparare l'inglese e con attenzione cercano di imparare ciò che viene loro presentato. L'incontro tra Pembourà e Felicità è stato molto bello, in quanto sono le due studentesse più grandi e hanno chiacchierato tra loro sia all'inizio che alla fine della lezione e tutte le donne hanno riconosciuto la preparazione di Felicità rispetto all'inglese, anche se lei ha detto di voler ancora migliorare. Io ero felice di trascorrere questo momento con loro, con un pò di tensione in quanto tenevo al fatto che il verbo essere fosse compreso per bene, in quanto tassello importante per la lingua. Dunque avevo preparato delle slides considerando gli aspetti critici individuati nella lezione precedente. Ero anche tesa in quanto Pembourà tende ad apprendere un pò più lentamente e necessita di più tempo per esercitarsi, ma la presenza di Felicità mi ha tranquillizzato in quanto si è rivelata di supporto per tutte e in particolare per Pembourà.

Inoltre sentivo un pò di tristezza in quanto è stata la mia ultima lezione con loro e lasciare non è mai facile; i loro saluti e i loro sguardi sono stati molto importanti per sentire in qualche modo di aver fatto un bel lavoro fino ad ora. Inoltre, questo gruppo classe è molto attivo, partecipano e si divertono tra loro,

voce del verbo essere.

Con la forma negativa e quella interrogativa si commettono alcuni errori, per cui si procede con degli esercizi prima alla lavagna. Si chiede chi voglia offrirsi per venire alla lavagna e scrivere la forma positiva, negativa e interrogativa relative a dei pronomi scelti casualmente. Si offre Yolande, poi Pembourà, poi Trina e così tutte eseguono l'esercizio, insieme. Yolande ha alcune difficoltà con la forma negativa e interrogativa, ma le altre la aiutano. Così come Pembourà per la forma interrogativa. Le stesse difficoltà emergono quando si fanno degli esercizi da alcune fotocopie consegnate. Trina, Falonne e Felicità procedono piuttosto spedite. Mentre Yolande è incerta e si trascorre un pò di tempo accanto a lei per rispiegarle la composizione, così come con Pembourà.

Felicità che già abbondantemente padroneggia questi argomenti aiuta Pembourà che è seduta al suo fianco e su alcuni aspetti le insegnanti la interpellano per tradurre dall'inglese al francese.

Come nel caso della domanda relativa alla provenienza geografica.

Poichè al termine dell'esercizio si procede con la seconda parte della lezione in cui l'insegnante descrive come l'obiettivo di oggi sia riuscire a fare una breve presentazione di se stesse, dicendo il proprio nome, l'età e la provenienza geografica. L'età era stata già descritta nella lezione precedente, e rispetto alla provenienza Felicità aiuta nella traduzione.

Si scrivono alla lavagna le frasi standard per dire i vari aspetti della descrizione e a turno ognuna di loro si descrive.

La lezione è quasi al termine per cui ci si avvicina alla chiusura e al momento

forse anche perchè Trina, Yolande e Falonne si conoscono già precedentemente.

<p>finale conviviale del thè tutte insieme. In questo momento annuncio alle studentesse che questa è stata la mia ultima lezione, in quanto il lunedì seguente sarei partita per l'Italia. Le ragazze mi salutano e mi dicono di tornare a trovarle. Pembourà mi abbraccia.</p> <p>Intanto la bambina che stava giocando e l'altra volontaria si avvicinano a noi, in quanto lei sarà la prossima insegnante insieme a Margherita, dunque si presenta al gruppo classe.</p>	
---	--

<p>Data: 03/03/2022 Luogo: Meraki Community Center - Athens Attività: Lezione degli uomini</p>	
<p>DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ</p> <p>La lezione inizia alle 16 e dura un'ora. Partecipa al corso un solo alunno: Abdulmeneen. Arriva in orario e si siede al tavolo in centro alla stanza. La professoressa gli offre un tè che accetta e dopodichè tira fuori il suo quaderno e la penna. La professoressa finisce di preparare i materiali della lezione (accende il proiettore) e nel frattempo fa conversazione sui progressi nello studio dell'inglese e su come sia stata la settimana. Inizia la lezione, che è incentrata sul ripasso delle lezioni precedenti e sulla spiegazione di nuovi vocaboli (inerenti ai vestiti) e sul verbo avere. La professoressa proietta delle slides con i vocaboli, ognuno è abbinato a un disegno che ne spiega il significato. Legge ad alta voce i vocaboli nuovi e fa ripetere la pronuncia. Il ragazzo ha</p>	<p>OSSERVAZIONI PERSONALI</p> <p>Abdulmeneen è molto partecipe e interessato alla lezione, nonostante sia l'unico allievo. Arriva sempre in orario e porta sempre con sé il suo quaderno per prendere appunti. Fa parecchie domande ed è particolarmente interessato al pronunciare le parole nel modo corretto. Ogni tanto ha difficoltà nel capire il corretto suono ma ci prova numerose volte e anche con le parole che per lui sembrano essere più difficili riesce a pronunciarle correttamente, dopo averle sentite un po' di volte. Anche la professoressa sembra coinvolta dal momento, disponibile a ripetere. Dedicò il tempo alla slide in base all'interesse e alle difficoltà che vede nell'allievo e questo è facilitato dal fatto che ci sia un unico allievo, quindi la lezione può essere più focalizzata sulle sue necessità.</p>

<p>maggiori difficoltà con la parola “backpack”: la ripetono insieme un po’ di volte, fino a quando riesce a pronunciarla correttamente.</p> <p>La professoressa scorre tutte le slides con i vocaboli e successivamente passa al ripasso del verbo avere, già spiegato nella lezione di martedì. In un paio di occasioni si aiuta nella traduzione con google translate. Conclude la lezione dopo circa 40 minuti. Infatti, questa è l’ultima lezione del primo modulo del corso di inglese e negli ultimi 20 minuti è stata preparata una piccola festa. Dopo aver preparato cibo e bevande, avviene la consegna del certificato di partecipazione e il tempo viene esaurito chiacchierando. Durante il momento di festa entra nella sala un’altra volontaria del centro che conosce qualche parola in arabo e prova a fare conversazione e chiede com’è andato il corso.</p> <p>Alle 17 Abdulmeneen saluta e torna a casa, con un nuovo appuntamento per il 22 marzo, quando inizierà il secondo modulo del corso.</p>	<p>Sembra esserci un momento di sconforto con la pronuncia delle parole più difficili, ma si risolve velocemente.</p> <p>Abdulmeneen sembra essere molto sorpreso dalla sorpresa del certificato, è molto soddisfatto. Tuttavia sembra più stanco del solito, infatti riferisce di avere dei problemi a casa.</p> <p>Nel momento della festa si respira un’aria di soddisfazione generale: si è concluso questo primo modulo con una grande partecipazione dello studente, che non ha mai perso una lezione. C’è il desiderio di continuare presto con il secondo modulo.</p>
---	---

A3: Focus group con i volontari di Corinto
Relazione focus group Corinto

<p>1. Ci piacerebbe iniziare questo focus group approfondendo il vostro ruolo da volontari/e all’interno del progetto. Cosa significa essere volontari/e a Corinto/Atene?</p>
<p>2. Nell’interazione quotidiana con i beneficiari, quali sono le loro principali necessità e le difficoltà che incontrano?</p>
<p>3. Il progetto come cerca di rispondere a tali necessità e in che misura ci riesce/non ci riesce (punti di forza e limiti)?</p>
<p>4. Pensando ai diversi target del progetto di ricerca: quali servizi secondo voi andrebbero implementati per 1) bambini, 2) adolescenti, 3) giovani adulti single, 4) genitori? 5. Quali servizi secondo voi andrebbero implementati per voi volontari/ie?</p>
<p>6. Avete qualcos’altro da aggiungere?</p>

A corinto sono stati condotti due focus group, con due gruppi distinti di volontari; il primo in lingua italiana ed erano presenti alcuni volontari presenti nel progetto da diversi mesi, il secondo in inglese.

Rispetto a cosa vuole dire essere volontario a Corinto, sono emerse risposte legate al creare relazioni, relazioni che siano basate su rapporti orizzontali, raccogliere e conoscere storie che ti fanno conoscere mondi nuovi. Non è un volontariato in cui si dà soltanto, ma si riceve tanto dal punto di vista umano ed esperienziale. Significa anche dedicare il proprio tempo al progetto e mettere da parte altre cose della propria vita per un periodo. Tempo in cui occuparsi di attività, con diversi ruoli e provare sensazioni positive e a volte un po' stressanti.

Rispetto ai bisogni dei beneficiari si parla di affetto, attenzioni, spazi di libertà per esprimersi e interagire, fiducia, dialogo. Trovano nel community center un luogo che li accoglie, sempre aperto, in cui li si può far sentire quello che erano prima. Inoltre, comunicazione, apertura, senza timore di essere giudicato. Bisogno di tempo, ma anche spazio. Infatti nel community center loro decidono come usare gli spazi e i tempi e i volontari seguono il loro flusso, all'interno di certe regole del luogo.

Ma anche bisogni più concreti come cibo, wifi, vestiti, soldi per i biglietti dei treni. Bisogni legali e sanitari, conoscenza del territorio e dei servizi disponibili per loro e come accedervi.

Rispetto a come il progetto cerca di rispondere alle necessità e bisogni degli utenti, raccontano che non si possono risolvere i loro problemi, ma si possono distrarre un po' dalla loro realtà, per farli sentire meglio, offrirgli uno spazio, delle attività e dargli contatti di altri servizi e organizzazioni con cui si è in rete. Offrire delle attività, fare proposte anche in base a ciò che si sa e si vuole fare. Renderli proattivi con il free shop o con il rispetto di piccole regole

In merito ai servizi che si potrebbero implementare per i beneficiari e per i volontari, propongono di rafforzare le attività rivolte agli adulti, fissare che almeno il 70% dei volontari presenti a Corinto debbano essere a lungo termine, sia per non spezzare le relazioni e le attività, sia per non cambiare troppo spesso le dinamiche di lavoro e della casa, sia per il tempo necessario per i volontari ad ingranare. Non aggiungere troppe attività in carico ai volontari, perché altrimenti resta poco tempo da dedicare alle persone, per parlare con loro.

Organizzare dei momenti liberi, cioè senza attività prefissate, in cui solo condividere e stare insieme tra volontari e beneficiari. Ricevere maggiori informazioni prima della partenza rispetto a come funziona il sistema di accoglienza in Grecia.

Alcune proposte:

Si potrebbe chiedere alle persone del campo di tenere delle lezioni, fortificare il dialogo tra volontari e associazioni

A4: Focus group

Obiettivi:

1. Dare una restituzione dei risultati derivanti dalle interviste con lo scopo di accrescere la consapevolezza riguardo ai temi proposti, quali resilienza, supporto sociale e strategie di coping e anche fornire loro una visione d'insieme.
2. Offrire la possibilità di uno spazio aperto in cui condividere le difficoltà e i punti di forza scaturiti da un percorso comune di migrazione.
3. Offrire lo spazio per creare eventualmente nuovi punti di riflessione e soprattutto di supporto sociale reciproco tra di loro

Materiali: Bachecca di sughero e puntine, post-it, penne, fogli, cartoncini colorati, contenitore

Focus group GRUPPO MISTO – Martedì 17/05

Partecipanti: 8 partecipanti di cui 4 uomini e 4 donne.

Fase 1: Introduzione (5 minuti)

Spiegazione iniziale di cosa andremo a fare e di qual è lo scopo del focus group, precisando i criteri di privacy e il diritto di chiunque a lasciare la sessione quando ne sente il bisogno. Si specifica inoltre che sarà uno spazio sicuro in cui non vi sarà spazio per il giudizio, ma solo per la comprensione.

Fase 2: Resilienza (20 minuti)

Restituzione (5 min) - Riassunto risultati finale dell'intervista: “Dai risultati delle interviste che vi abbiamo fatto emerge che vi considerate come persone forti e in grado di gestire quello che avverrà in futuro. Questa percezione è accresciuta in voi dal fatto che avete affrontato situazioni molto difficili. Nonostante le difficoltà continuate a voler impegnare per raggiungere i vostri obiettivi.”

Attività (15 min) - Bachecca di sughero con le 4 parole principali estrapolate dalla restituzione: FORTE - *Fort(e)*, RESILIENTE – *resiliente/resistant(e)* (da spiegare in modo che diventi una nuova parola da portarsi a casa), CONFIDENTE – *confiant(e)*, DETERMINATO – *determinè(e)*.

-Consegna attività: Consegna di 4 post-it a testa in cui ognuno deve scrivere con frase, parola, simbolo, disegno ciò che li fa sentire come le parole descrivono.

-Raccolta post – it da parte delle istruttrici in modo da tenere l'anonimato, verranno attaccati sul cartellone in corrispondenza della giusta parola.

-Open space se qualcuno vuole condividere e spiegare il proprio post-it

Fase 3: Strategie di Coping (20 minuti)

Restituzione (5 min) - Se dai post-it troviamo qualcuno che ha descritto un attività/strategia di coping la utilizziamo come esempio anonimamente a supporto della restituzione sul tema dei coping, altrimenti restituzione da sola: “Tendenzialmente avete tutti un atteggiamento propositivo e proattivo, mentre strategie come l’autocritica e l’evitamento non sono molto utilizzate. In particolare è emerso che nonostante le difficoltà non avete mai smesso di provare a fare qualcosa per migliorare la vostra situazione”

Attività (15 min) - Consegna foglietti (un po’ più grandi dei post-it) in cui chiediamo di descrivere un episodio/strategia che mettono in atto quando stanno male, sono tristi, concentrandosi su qualcosa che li fa stare meglio.

Di seguito raccogliamo noi i foglietti, sempre per mantenere l’anonimato, li attacchiamo alla bacheca di sughero e li leggiamo ad alta voce.

Uguale a prima, open space se qualcuno se la sente di condividere la propria strategia.

Fase 4: Supporto sociale (20 minuti)

Restituzione (5 min) - Ci colleghiamo all’attività di prima, attraverso gli esempi portati da loro, per restituire i risultati derivanti dal supporto sociale: “Dai risultati ottenuti abbiamo trovato che il supporto sociale che ognuno di voi sente deriva principalmente dalla famiglia e dagli amici (lontani e vicini), dalle ONG, e dalla fede religiosa. Nonostante ciò dai dati emerge che purtroppo molto spesso ci si può sentire soli e senza supporto, ed è per questo motivo che, secondo noi, è molto importante creare legami positivi con le persone che incontrate quotidianamente da quando siete qui in Grecia, sia della vostra comunità sia che non. A questo proposito vorremmo proporvi un’ultima attività...”

Attività - Consegna di cartoncini colorati in cui devono scrivere una frase, un disegno o una parola di incoraggiamento, che poi vi scambierete tra di voi. A scelta vostra se volete direttamente consegnarlo a qualcuno di specifico, oppure li raccogliamo, li mettiamo in un contenitore e ognuno di voi ne pescherà una a caso.

Fase 5: Ringraziamenti, saluti finali

Arrivati alla conclusione della sessione, chiediamo se qualcuno ha piacere di aggiungere qualcosa, ringraziamo i partecipanti, li invitiamo a prendere il proprio post-it/foglietto dalla bacheca se vogliono e rimaniamo disponibili per qualsiasi altra domanda, curiosità o supporto.

Focus group GRUPPO MADRI – Mercoledì 18/05

Partecipanti: 5 madri

Fase 1: Introduzione (5 minuti)

Spiegazione iniziale di cosa andremo a fare e di qual è lo scopo del focus group, più nello specifico parleremo sia di loro come individui, sia di loro come genitori. Inoltre si precisano i criteri di privacy e il diritto di chiunque a lasciare la sessione quando ne sente il bisogno. Inoltre, si ribadisce che sarà uno spazio sicuro in cui non vi sarà spazio per il giudizio, ma solo per la comprensione.

Fase 2: Resilienza (20 minuti)

Restituzione - Riassunto risultati finale dell'intervista: "Dai risultati delle interviste che vi abbiamo fatto emerge che vi considerate come persone forti e in grado di gestire quello che avverrà in futuro. Questa percezione è accresciuta in voi dal fatto che avete affrontato situazioni molto difficili. Nonostante le difficoltà continuate a voler impegnare per raggiungere i vostri obiettivi."

Attività - Bachecca di sughero con le 4 parole che ne derivano: FORTE - *Fort(e)*, RESILIENTE – *resiliente/resistant(e)* (da spiegare in modo che diventi una nuova parola da portarsi a casa), CONFIDENTE – *confiant(e)*, DETERMINATO – *determinè(e)*.

-Consegna attività: Consegna di 4 post-it a testa in cui ognuno deve scrivere con frase, parola, simbolo, disegno ciò che li fa sentire come le parole descrivono.

-Raccolta post – it da parte nostra in modo da tenere l'anonimato, verranno attaccati sul cartellone in corrispondenza della giusta parola.

-Open space se qualcuno vuole condividere e spiegare il proprio post-it

Fase 3: Strategie di coping legate al ruolo di genitore

Restituzione - Se tra i post-it utilizzati c'è qualcuno che ha citato il proprio figlio, lo prendiamo a supporto della restituzione di questa parte (*manca dati del parental distress e delle strategie di coping considerando la popolazione di genitori*) che racchiude il distress genitoriale (parte più negativa) + le strategie di coping maggiormente utilizzate. "Tali strategie che sono emerse, sono le stesse strategie di coping che utilizzate per gestire le difficoltà con i vostri figli?"

Attività - Consegna foglietti (un po' più grandi dei post-it) in cui chiediamo di descrivere un episodio/strategia che mettono in atto per gestire le difficoltà con i propri figli.

Di seguito raccogliamo noi i foglietti, sempre per mantenere l'anonimato, li attacchiamo alla bachecca di sughero e li leggiamo ad alta voce.

Ugualmente a prima, open space se qualcuno se la sente di condividere la propria strategia e le proprie difficoltà.

Fase 4: Supporto sociale e relazione con i propri figli

Restituzione - Ci colleghiamo all'attività di prima, attraverso gli esempi portati da loro, per restituire i risultati derivanti dal supporto sociale e dalla domanda aperta sulla relazione con i figli: "Dai risultati ottenuti abbiamo trovato che al di là della fatica e dai grandi cambiamenti dovuti alla migrazione, la maggior parte di voi descrive il rapporto con i figli come fonte di gioia e coraggio. Infatti la maggior parte di voi ha dichiarato come fonte principale di supporto i propri figli. E' anche importante creare legami con le persone che incontrate qui in Grecia e sostenere tra di voi in quanto madri."

Attività - Consegna di cartoncini colorati in cui devono scrivere una frase, un disegno o una parola di incoraggiamento da madre a madre, che poi vi scambierete tra di voi. A scelta vostra se volete direttamente consegnarlo a qualcuno di specifico, oppure li raccogliamo, li mettiamo in un contenitore e ognuno di voi ne pescherà una a caso.

Fase 5: Ringraziamenti, saluti finali

Arrivati alla conclusione della sessione, chiediamo se qualcuno ha piacere di aggiungere qualcosa, ringraziamo i partecipanti, li invitiamo a prendere il proprio post-it/foglietto dalla bacheca se vogliono e rimaniamo disponibili per qualsiasi altra domanda/curiosità

RINGRAZIAMENTI

“Quando ti metterai in viaggio per Itaca, devi augurarti che la strada sia lunga [...] e se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso, fatto ormai savio con tutta la tua esperienza addosso, già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.”

Costantino Kavafis

Giunta alla fine di questo percorso vorrei innanzitutto ringraziare le persone incontrate in Grecia e che hanno partecipato a questo progetto: grazie per averci donato il vostro tempo e per averci dato fiducia, credendo in questa ricerca. Grazie a questa esperienza ho incontrato tante persone meravigliose, forti e fiduciose nel futuro, nonostante tutto; mi insegnato davvero tanto. Grazie per avermi fatto capire che anche quando le cose sembrano andare male, tutto si può affrontare, “petit à petit”.

In secondo luogo, vorrei ringraziare la mia relatrice la Prof.ssa Moscardino, senza la quale non sarei qui, letteralmente. Un grande grazie anche alla Dott.ssa Chiara Ceccon, per tutto il lavoro svolto all’interno e fuori del contesto accademico, la tua energia è di ispirazione. Un grande grazie, davvero perché siete state un supporto fondamentale nello svolgimento di questo lavoro ma anche dal punto di vista umano e personale.

Il mio viaggio verso Itaca continua e lungo il percorso ho incontrato tante persone che in un modo o nell’altro mi hanno insegnato qualcosa, e con grande piacere dico che non basterebbero dieci pagine per nominarle tutte. Vorrei cominciare come sempre dalla mia famiglia e dal mio migliore amico Argo, perché siete parte di me, e non c’è nemmeno

bisogno di tante spiegazioni: voi siete sempre nei miei pensieri, nelle mie azioni e in tutto quello che faccio, spero di avervi reso orgogliosi.

Grazie a tutti i miei immensi amici, sono fortunata ad avervi accanto, rendete questo viaggio ogni giorno meraviglioso ed incredibile. Grazie alle persone che hanno condiviso l'esperienza in Grecia con me, per il supporto e per il legame che abbiamo creato, siete tutti e tutte delle perle rare. Grazie a Silvia, Marghe, Rachele e Mati.

Grazie agli amici di una vita, con i quali sono cresciuta insieme e che ormai considero come fratelli e sorelle: nel mio errare siete il porto sicuro verso il quale voglio sempre di tornare nei momenti di tempesta e vi voglio davvero tanto bene. Grazie a Fabi, Sara, Chicco, Angela ed Ire.

Grazie a tutte le bellissime persone che ho incontrato a Padova e che ormai fanno parte della mia vita, mi avete supportato molto anche senza rendervene conto. Grazie ad Ali, Miri, Chiara ed Ila.

La lista sarebbe ancora lunga ma alla fine come in tutte le cose, bisogna tirare le somme e a conti fatti mi rendo conto che ho davvero accanto a me tante persone meravigliose che mi fanno sentire ricca e fortunata.

Questa volta, c'è una persona in più da ringraziare, una persona che in questi cinque anni mi è stata davvero molto vicina, con la quale ho riso, ho pianto, ho affrontato momenti belli e brutti e senza la quale spesso ho creduto che non ce l'avrei fatta. Questo lavoro è dedicato anche a te, che hai creduto in me e che mi fai sentire amata.

Grazie Davide, Ti amo.